

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 1416-A)

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE TURANI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

Comunicata alla Presidenza il 26 maggio 1961

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962

INDICE

CONSUNTIVI E PREVISIONI AL TERMINE DEL PRIMO DEGLI « ANNI 60 »	Pag. 3
PRODUZIONE E CONSUMI NEI PAESI DELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA	5
COMUNITA' EUROPEA CARBONE ACCIAIO	8
1) SETTORE CARBONIFERO	8
2) SETTORE SIDERURGICO	8
3) APPROVVIGIONAMENTO DI MATERIE PRIME	8
4) MERCATO DELLA GHISA	9
5) COORDINAMENTO ENERGETICO	9
PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA	9
1) INDUSTRIE ELETTRICHE, NUCLEARI, GAS E ACQUA	10
2) INDUSTRIE ESTRATTIVE	11
3) INDUSTRIE METALLURGICHE	12
4) INDUSTRIE MECCANICHE	12
5) INDUSTRIE CHIMICHE E CHIMICO-FARMACEUTICHE	14
6) INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	14
7) INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI EDILI E DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE	15
8) INDUSTRIE DEL LEGNO E DEL SUGHERO	16
9) INDUSTRIE DELLA CARTA E DELLA STAMPA	16
10) INDUSTRIE MANIFATTURIERE DELLA GOMMA	16
11) INDUSTRIE ALIMENTARI	17
12) INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA	17
13) INDUSTRIA DEGLI AUTOTRASPORTI	17
L'ARTIGIANATO	17
IL COMMERCIO	21
LE ASSICURAZIONI PRIVATE	28
PROBLEMI GENERALI DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO ITALIANO	29
ESAME DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA MINISTERIALE	33
DISEGNO DI LEGGE	35

CONSUNTIVO E PREVISIONI
AL TERMINE DEL PRIMO
DEGLI « ANNI 60 »

ONOREVOLI SENATORI. — Dopo aver relazionato più volte l'Assemblea sull'andamento annuale degli scambi con l'estero, sono quest'anno particolarmente lieto, nel necessario avvicendamento di lavoro, che abbia avuto incarico di riferire sul bilancio di previsione del Ministero dell'Industria e Commercio. Ciò, anche perchè, la stretta correlazione esistente tra lo sviluppo della produzione industriale, il consumo interno e la domanda estera, mi consentirà, ancora una volta, di sottolineare, anche in questa sede, che il fattore chiave, per un sano sviluppo economico è sempre quello dell'incremento degli scambi con l'estero.

Il consuntivo economico del 1960 è stato, non a torto, considerato come il naturale compimento di un decennio, 1950-60, caratterizzato da un rapido sviluppo economico, specialmente industriale, conseguito attraverso un forte aumento della produttività.

Pensando quindi allo stato di previsione per il 1961-62, si parte, consuetudinariamente, da un sommario esame di quello che è stato l'ultimo anno del decennio ricordato, il primo, cioè, degli « anni 60 ».

Non può essere considerato euforico pensare a questo decennio di vita italiana con grande soddisfazione, se consideriamo — confortati dai dati statistici pur nella loro approssimazione — che l'aumento della produttività italiana ha superato quello verificatosi in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, Austria, Svizzera, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Canada, ed è stato più del doppio di quello verificatosi negli Stati Uniti.

Quando si è parlato del « miracolo italiano » da qualche parte è stato subito ricordato quello che è anche il chiaro-scuro dell'economia italiana. Ma, malgrado la difficile situazione agricola, non si può dire che il consuntivo economico del 1960 non sia — nell'insieme — molto soddisfacente.

Nel 1960 la disoccupazione in Italia è scesa di ben 250.000 unità. Nel biennio 1959-60 la diminuzione è stata di 600.000 unità. Pa-

rallelamente è aumentato il numero degli occupati che, al 20 ottobre 1960, ha raggiunto 303.000 unità, con un aumento, calcolando gli elementi provenienti dalle nuove leve, di 456.000 persone nel solo 1960 e di 900.000 unità rispetto a due anni.

Il rapido sviluppo della produttività ottenuta in questo decennio consente persino agli statistici di prevedere nel corso di 12-15 anni, ancora il raddoppio del reddito nazionale e questo vuol dire sensibile aumento dei consumi e, soprattutto, possibilità di ridurre sempre più il dislivello economico che l'Italia ha in confronto degli altri Paesi della C.E.E. e nel suo interno stesso, tra regione e regione, direi, più che tra nord e sud, come solitamente viene indicato.

Perseguire questi traguardi vuol dire, secondo la nostra convinzione cristiana, mettere sempre più l'economia al servizio dell'uomo. Questo il vero, profondo significato, della nostra — talvolta mal compresa — socialità.

Vero è che il 1960, pure se in misura e con toni diversi da Paese a Paese, è stato un anno sostanzialmente positivo per l'economia mondiale.

I più favorevoli risultati ed il maggiore slancio sono però venuti dall'Occidente europeo, mentre negli Stati Uniti la attività ha manifestato qualche tendenza alla flessione, specie sul finire dell'annata, così come dimostrano il declino della produzione e l'aumento del tasso di disoccupazione. Ciò anche se i dati oggi a disposizione lasciano vedere che è già in atto una graduale ripresa dell'economia statunitense.

Mentre, d'altro canto, è da considerare che anche l'Unione Sovietica, nonostante i brillanti risultati raggiunti in campo tecnico, si è dibattuta e si dibatte tuttora, in una grave crisi agricola della quale è stato consentito ne giungesse l'eco anche in occidente.

Tornando all'Italia, non posso tacere che il centenario della nostra Unità, che quest'anno si celebra solennemente, coincide anche con il compimento di quel processo lento che allora si iniziò: l'industrializzazione del Paese. Fenomeno meraviglioso perchè avvenuto nonostante condizioni notoriamente sfavorevoli e posizioni di partenza preoccupanti, per la aspra lotta concorrenziale con altri Paesi dotati di materie prime, di risorse energetiche,

di suolo meno ingrato, di capitali accumulati dalle precedenti generazioni.

Bisogna riconoscere che l'incremento dell'industria è stato se non addirittura il primo, certamente tra i principali fattori che hanno determinato l'evoluzione economica italiana dell'ultimo secolo.

Ancora fino a qualche anno fa, non tutti forse eravamo convinti che questa fosse la nuova fisionomia caratteristica del nostro Paese, cioè l'industria, ed invece la costanza degli indici della produzione dell'ultimo decennio, ha dimostrato il consolidamento di questa nostra tendenza, iniziata lontana e lentamente nel tempo, fino a registrare, tra il 1959 e il 1960, un incremento dell'indice generale della produzione industriale, pari al 13,6 per cento contro l'11,1 per cento registrato tra il 1958 ed il 1959. Trattasi di saggi di incremento — dice la relazione generale sulla situazione economica del Paese — particolarmente elevati e nettamente maggiori della tendenza media di sviluppo dell'attività industriale nel corso dell'ultimo decennio.

L'Italia è dunque, definitivamente, un Paese industriale ed in tale veste si presenta al mondo, celebrando il suo centenario della Unità.

Il consuntivo, pertanto, è sicuramente positivo e resiste alla più malevola delle critiche preconcepite e demolitrici.

In quanto alle previsioni, vicine e lontane, non è facile — soprattutto per ragioni di prudenza — azzardare dei dati precisi, ma limitando l'orizzonte ad un esame, appena ragionato, di alcuni elementi di valutazione già a nostra disposizione, possiamo ben sperare per l'avvenire.

Lo slancio produttivistico, lungi dall'essere « frenato » come qualcuno già gridava nei primi mesi del 1961, è in sicura ripresa, dopo brevi pause che non hanno mai assunto, da noi, un significato negativo, anche perchè non può assolutamente parlarsi di un punto di saturazione della domanda, nè all'interno nè all'estero. Le massicce importazioni effettuate nell'anno decorso per la ricostituzione delle scorte, rappresentano infatti, la premessa indispensabile per la continuazione dell'incremento della produzione industriale.

Le sicure previsioni di aumento dei consumi interni anche per i rilanciati programmi di sviluppo del Mezzogiorno, della Sardegna, e di tutte le zone, così dette, « depresse », del Paese, offrono un largo margine allo sbocco della produzione.

Nell'ambito poi del Mercato Comune Europeo e delle grandi aree economiche moderne, è impensabile arrivare rapidamente ad una saturazione della domanda, specie in presenza di un nuovo elemento che assumerà in avvenire sempre maggiore importanza: quello degli aiuti internazionali ai Paesi in via di sviluppo.

Sono queste, fondate speranze, che presuppongono, però, una costante revisione dei metodi e degli strumenti della politica economica del Paese. Torna qui estremamente attuale, ed in prima linea, il tema della « promotion » delle nostre esportazioni, quello cioè della penetrazione, sempre più larga, nei mercati internazionali, e quello della ricerca di nuovi sbocchi per le esportazioni.

È un'esigenza di tutti i Paesi industriali ed è il tema all'ordine del giorno in tutti i programmi governativi, in occidente ed anche in oriente.

In Italia, tempestivamente, sono stati creati gli strumenti legislativi adatti, e nei giorni scorsi — come noto — abbiamo concluso l'esame di uno dei più importanti. Potremo, in avvenire, migliorare, se necessario, questi strumenti, per mantenerci al passo con gli altri Paesi e questo dovrà certamente essere fatto.

Prima di concludere questa breve introduzione e passare ad esame particolareggiato dei diversi settori, vorrei sottoporre alla vostra attenzione, alcuni dati significativi — recentissimi — che già ci schiudono, sia pure con approssimazione, dopo l'esame del consuntivo del passato, l'avvenire.

L'ultimo indice generale della produzione industriale calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica con base 1953 = 100 è risultato nel mese di febbraio 1961 pari a 184,6 segnando una diminuzione dell'1,2 per cento rispetto al mese precedente ed un aumento del 6 per cento rispetto al mese di febbraio dell'anno 1960.

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nei primi due mesi dell'anno 1961 l'indice medio della produzione industriale è risultato pari al 185,8 segnando un aumento del 9,5 per cento rispetto a quello dei primi due mesi del 1960, che risultò uguale a 169,7.

Nello stesso mese di febbraio 1961 l'indice delle industrie estrattive è risultato pari a 180,8 contro 193,0 nel mese precedente e 177,3 nel corrispondente mese dell'anno 1960; l'indice delle industrie manifatturiere è risultato pari a 186,8 contro 187,1 nel mese precedente, e 175,6 nel febbraio 1960; l'indice, infine, delle industrie elettriche e del gas, è risultato pari a 158,7 contro 181,4 nel mese precedente e 154,2 nel corrispondente mese dell'anno 1960.

Nei primi due mesi dell'anno 1961 gli in-

dici medi dei tre suddetti rami dell'industria sono risultati:

per le industrie estrattive pari a 186,9 con un aumento del 4,6 per cento rispetto all'indice medio dei primi due mesi dell'anno precedente;

per le industrie manifatturiere pari a 187,0 con un aumento del 9,7 per cento rispetto al predetto periodo dell'anno precedente;

per le industrie elettriche e del gas a 170,1 con un aumento dell'8,1 per cento rispetto all'indice medio dei primi due mesi del 1960.

È interessante osservare la seguente tabella di indici per gruppi e classi di industria.

R A M I	Media primi due mesi		1960	1961	
	1960	1961	Feb.	Gen.	Feb.
Estrattive	178,7	186,9	177,3	193 -	180,8
Manifatturiere	170,4	187 -	175,6	187,1	186,8
Elettriche e del gas	157,3	170,1	154,2	181,4	158,7
INDICE GENERALE	169,7	185,8	174,1	186,9	184,6

PRODUZIONE E CONSUMI NEI PAESI DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

Secondo l'indice calcolato dall'Istituto Statistico delle Comunità Europee, la produzione industriale del 1960 ha superato, per l'insieme della Comunità, di circa il 12 per cento quello dell'anno precedente.

Tale saggio di incremento, aggiunge la Commissione della C.E.E. nel suo rapporto sulla situazione economica della comunità, pubblicato nel marzo dell'anno scorso, è più elevato di quello registrato dal 1958 al 1959 (7 per cento), ma non indica un corrispondente acceleramento sull'espansione congiun-

turale. Al contrario, nel 1960, si è manifestato un netto rallentamento del ritmo di sviluppo e l'alto saggio di espansione annuale è dovuto in gran parte al più rapido progresso della produzione manifestatosi nel secondo semestre del 1959, in quanto l'aumento trimestrale dell'indice della produzione industriale, depurato dalle variazioni stagionali, ha raggiunto in media soltanto il 2 per cento nel 1960, a fronte di un incremento del 4,2 per cento registrato nel secondo semestre del 1959.

Il più lento ritmo d'incremento della produzione è dovuto a fattori diversi secondo i Paesi ed i settori industriali. Nella Repubblica Federale di Germania, nei Paesi Bassi e nel Lussemburgo hanno influito in misura

sempre più rilevante alcune strozzature nella disponibilità di mano d'opera e nelle capacità produttive. Negli altri Paesi membri l'espansione della produzione è stata nettamente influenzata dall'evoluzione della domanda, mentre alcuni settori erano maggiormente toccati dall'indebolimento della domanda estera. Nel Belgio lo sviluppo della produzione si è persino arrestato verso la fine dell'anno.

L'evoluzione della produzione si è ulteriormente differenziata nel 1960 a seconda dei settori. Mentre, in seguito ai complessi programmi di investimento ed alla forte domanda estera, le industrie di beni strumentali registravano una forte e continua espansione, nel settore dei beni di consumo tradizionali, e in particolare nell'industria tessile, la tendenza alla diminuzione delle scorte manifestatasi nel 1960, rallentava la forte espansione osservata l'inizio dell'anno. A causa di particolari strutture, alcuni rami dell'industria non hanno potuto seguire pienamente la favorevole evoluzione congiunturale: si è così osservata una notevole flessione della produzione cantieristica, mentre l'industria carboniera ha continuato a far fronte a difficoltà strutturali. La situazione è tuttavia migliorata in quest'ultimo settore, grazie soprattutto alla favorevole congiuntura dell'industria siderurgica: nel 1960 la flessione della produzione si è arrestata e le scorte sul piazzale delle miniere hanno accennato a diminuire. Anche nell'industria del cuoio la produzione ha segnato un regresso notevole rispetto al 1959, per effetto della variazione

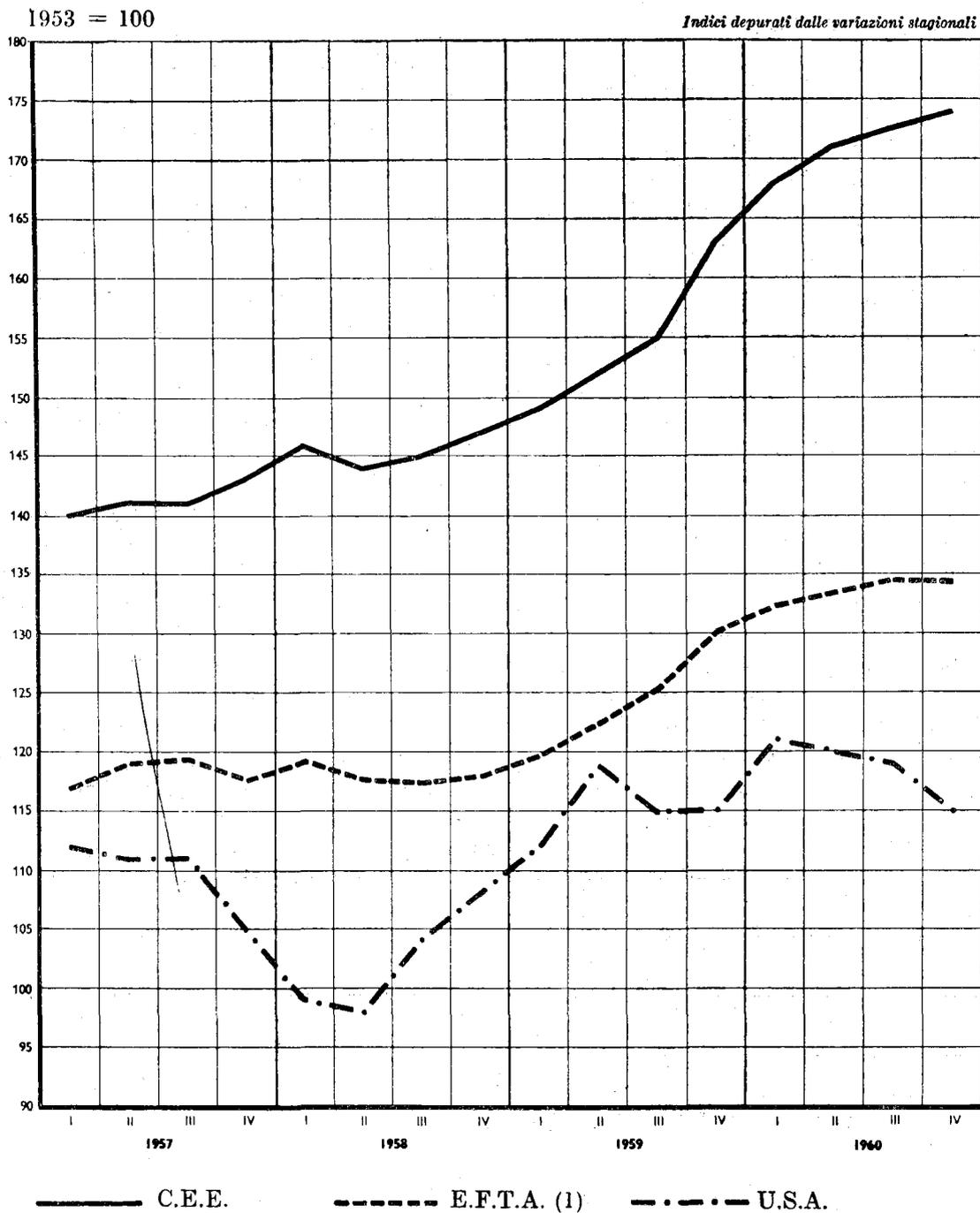
strutturale della domanda a vantaggio dei prodotti sintetici. Peraltro, il maggior impiego di articoli di materia plastica, e di gomma, ha costituito un fattore di ulteriore espansione per l'industria chimica. Il livello produttivo raggiunto dall'industria automobilistica, è dovuto soprattutto all'eccezionale saggio di incremento registrato nel primo semestre, posto che, nel secondo semestre, l'espansione è sensibilmente diminuita, a causa delle difficoltà di esportazione incontrate da alcune imprese.

Il « settore dei servizi » ha anch'esso segnato una forte espansione che non ha raggiunto, tuttavia, nel complesso, l'alto saggio della produzione industriale. Nel settore dei trasporti l'espansione è stata quasi pari a quella del settore industriale, benchè il progresso sia stato lievemente minore per il traffico ferroviario rispetto agli altri mezzi di trasporto.

Il giro d'affari del commercio all'ingrosso ed al minuto, delle banche e delle società di assicurazioni è stato, per effetto della favorevole congiuntura, sensibilmente superiore a quello dello scorso anno. Nonostante le condizioni atmosferiche poco favorevoli, l'attività turistica della Comunità ha raggiunto un nuovo primato. Il forte aumento delle vendite di autoveicoli e, in minor misura, di altri beni di consumo durevole hanno favorito una ripresa nei servizi di manutenzione e riparazione.

A conclusione di quanto sopra esposto è interessante soffermarsi sul seguente grafico indicativo:

PRODUZIONE INDUSTRIALE



Fonte : O.E.C.E.

(1) E.F.T.A. : esclusi la Svizzera e il Portogallo per mancanza di dati.

COMUNITA' EUROPEA CARBONE E ACCIAIO

1) SETTORE CARBONIFERO

Il 1960 ha segnato per l'industria carboniera della Comunità un miglioramento rispetto al 1959, anno in cui detta industria si trovò, a causa di un eccesso delle disponibilità, di fronte ad una grave crisi, dovuta ad un complesso di fattori negativi e specialmente alla mutata situazione concorrenziale delle varie fonti energetiche, nonché dei carboni importati dai Paesi terzi. Tale miglioramento è stato ottenuto grazie alla favorevole congiuntura ed ai vari provvedimenti adottati dall'Alta Autorità, dai Governi e dai produttori. Il relativo equilibrio stabilitosi è tuttavia precario poichè dipende da un lato dalle misure temporanee di protezione e dall'altro da un livello molto elevato dell'espansione economica generale.

Devono quindi intensificarsi gli sforzi per adattare l'industria in questione alla nuova situazione del mercato energetico ed a tal fine sarà anzitutto necessario concentrare la produzione, rammodernare i metodi di estrazione e chiudere i pozzi marginali.

La crisi ha colpito soprattutto il Belgio ed in minor misura anche la Germania. Per aiutare il Belgio a superare le difficoltà in cui esso tuttora si dibatte sono stati prorogati al 1961 i provvedimenti eccezionali (applicazione dell'articolo 37 del Trattato che porta in pratica ad un isolamento del mercato carbonifero belga, corresponsione dell'« indennità C.E.C.A. » ai minatori colpiti da disoccupazione parziale, autorizzazione al Governo di sovvenzionare alcune miniere), che erano stati adottati in suo favore in sede comunitaria, alla fine del 1959.

In occasione della proroga, tali provvedimenti sono stati però leggermente attenuati perchè il Belgio possa gradualmente tornare alla normalità.

L'Italia ha voluto dare un suo particolare contributo per alleviare lo stato di disagio in cui versano le miniere comunitarie, aumentando gli acquisti dalla Germania e dal Belgio. Nel 1960, infatti, le forniture tede-

sche all'Italia hanno raggiunto tonnellate 3.586.817, contro tonnellate 2.229.284 nel 1959, e le forniture belghe sono state di tonnellate 378.672 contro tonnellate 70.382 nel 1959.

Le importazioni dalla Germania e dal Belgio sono quindi aumentate nel 1960 rispettivamente del 60,9 e del 438 per cento nei confronti del precedente anno.

2) SETTORE SIDERURGICO

Superata la crisi congiunturale, dovuta, come noto alle ripercussioni della recessione americana, la ripresa della espansione economica generale si è trasmessa immediatamente all'attività della siderurgia che è stata infatti caratterizzata da un ritmo di incremento molto rapido.

Nel 1960 il mercato dell'acciaio si è presentato molto soddisfacente; infatti i prezzi sono rimasti stabili, il consumo è aumentato del 20 per cento, il volume delle esportazioni ha mantenuto quasi lo stesso livello dell'anno precedente.

È da segnalare inoltre che il ritorno all'alta congiuntura nel settore siderurgico si è sviluppato in maniera normale, senza provocare alcuna delle difficoltà che in passato avevano turbato l'andamento produttivo, così l'approvvigionamento di materie prime, di cui sia la disponibilità che i prezzi, nonostante la richiesta molto elevata, hanno dato prova di relativa stabilità.

3) APPROVVIGIONAMENTO DI MATERIE PRIME

Nonostante l'elevato livello d'impiego nell'industria siderurgica, il mercato comune del rottame non ha presentato sintomi di tensione durante l'anno 1960.

L'Italia, che, per la natura dei suoi impianti siderurgici, è forte consumatrice di rottame, ha tratto da questa situazione notevoli benefici, dovuti in maggior parte alla possibilità di acquistare nei paesi comunitari più vicini (Francia, Germania) a prezzi più ridotti e con una incidenza di spesa di trasporto più limitata, quei quantitativi che negli anni precedenti era costretta a reperire nei mercati U.S.A.

4) MERCATO DELLA GHISA

Le difficoltà sopravvenute nel 1958-59 sul mercato della ghisa greggia sono state superate in parte nel 1960, grazie alla ripresa generale della congiuntura.

Nel 1960 la Comunità ha infatti prodotto 54,3 milioni tonnellate di ghisa greggia, corrispondenti ad un tasso di utilizzazione delle capacità produttive, del 95 per cento.

5) COORDINAMENTO ENERGETICO

Gli studi per il coordinamento energetico in sede comunitaria hanno ricevuto nello scorso anno un notevole impulso. Nel gennaio del 1960 il Consiglio ha anzitutto approvato la procedura da seguire per la formulazione delle proposte da sottoporre allo stesso consiglio, in conformità al protocollo dell'8 ottobre 1957, che era stata già definita dagli Esecutivi, in un promemoria del 10 ottobre 1959. Successivamente il Gruppo Interesecutivo ha potuto così giungere ad una serie di conclusioni che sono state presentate al Consiglio e che possono così riassumersi:

valutazioni dell'evoluzione a breve termine nel settore energetico, sotto forma di un bilancio energetico per il 1960;

orientamenti generali per una politica coordinata, presentati in una « nota provvisoria » e precisati in una serie di allegati;

proposte dei primi provvedimenti per il coordinamento delle politiche energetiche.

Il bilancio preventivo per il 1960 contiene dati e notizie particolarmente utili per l'elaborazione di provvedimenti in materia di politica energetica. Bilanci del genere saranno annualmente compilati in collaborazione tra i tre Esecutivi e tra questi e i Governi.

La « Nota provvisoria » propone i principi per un coordinamento mettendo in evidenza le opzioni fondamentali su cui è opportuno pronunciarsi e suggerendo le modalità da seguire per realizzare un coordinamento delle politiche nazionali. Essa riguarda gli obiettivi a lungo termine, alla cui attuazione si dovrebbe giungere attraverso un « prezzo di orientamento » che rappresenterebbe una guida comune per i sei Governi

nella formulazione delle politiche energetiche nazionali.

Le proposte dei primi provvedimenti per il coordinamento si riferiscono invece agli obiettivi immediati. Esse mirano essenzialmente a realizzare una politica commerciale comune nei confronti dei Paesi terzi, ad armonizzare le regole di concorrenza, ed a ridurre le disparità di prezzo nel settore dell'energia. Questi documenti sono oggetto di laboriose discussioni in seno agli Organi comunitari.

PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA

Prima di passare in rassegna i vari settori, è doveroso premettere che il maggior contributo all'incremento del reddito italiano è venuto dalle attività industriali, favorite dalla crescente domanda di prodotto all'interno ed all'esterno.

Naturalmente, tra le attività industriali, sono comprese anche quelle a partecipazione statale che non prenderemo in esame in questa sede.

Mi sia, però, consentito di richiamare su queste ultime l'attenzione dei colleghi per quanto è stato anche sottolineato dai colleghi Bertone e Paratore nella relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio: le partecipazioni industriali dello Stato, dovrebbero produrre — come giustamente sostengono i suddetti relatori — delle entrate per lo Stato, sia pure di modeste proporzioni, specie quelle siderurgiche, telefoniche ed elettriche, che hanno un margine di utile di una certa consistenza. Che cosa si verifica invece? Tali utili, in pratica, non giungono alle casse dello Stato, perchè sono destinati a compensare le perdite di partecipazioni in altri settori.

Senza voler risollevarlo con questo, la polemica tra iniziativa pubblica e privata, è da domandarsi veramente se questi settori deficitari sono amministrati con i metodi di una qualunque azienda industriale, cioè riduzione di capitale, economie, ridimensionamenti, eccetera. Per questo, a mio avviso, occorrerebbe un maggior coordinamento, nel quadro generale della politica produttivistica del Paese, con le partecipazioni statali,

1. - INDUSTRIE ELETTRICHE, NUCLEARI, GAS E ACQUA

Secondo i dati forniti dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese, la produzione di energia è salita da 49,4 milioni di kilowattore nel 1959 a 56,3 milioni di kilowattore nel 1960, con un incremento valutato sul 14 per cento.

Per il raggiungimento di tale livello produttivo hanno contribuito per l'82 per cento gli impianti idro-elettrici, per il 14 per cento gli impianti termo-elettrici, e per il 4 per cento gli impianti geo-termo-elettrici.

In relazione alle categorie di produttori la produzione è da attribuire per il 75 per cento alle imprese elettro-commerciali, per il 6 per cento alle aziende municipalizzate, per il 17 per cento agli autoproduttori e per il 2 per cento alle Ferrovie dello Stato.

L'energia elettrica disponibile per il consumo italiano nel 1960 si può stimare in via indicativa così suddivisa nelle grandi classi di utenze:

per usi civili, cioè illuminazione pubblica, illuminazione privata, applicazioni domestiche e commerciali, il 21 per cento;

per usi industriali, il 71 per cento;

per trazione ferroviaria e tranviaria il 7 per cento;

per usi agricoli l'1 per cento.

Nel corso del 1960 è proseguita intensa l'attività costruttiva degli impianti per l'attrezzatura elettrica del Paese. Un notevole incremento si è avuto nella consistenza degli impianti idroelettrici e termoelettrici. Secondo le ultime rilevazioni statistiche fornite dall'A.N.I.D.E.L., la regione che ha prodotto di più in questo settore è ancora la Lombardia, seguita, nell'ordine, dal Trentino-Alto Adige, dal Piemonte, dalla Toscana, dal Veneto, dall'Abruzzo e Molise e dall'Umbria.

Per concludere il rapido esame di questo particolare settore non rimane che considerare quanto è stato sottolineato sempre nella relazione sulla situazione economica del Paese. Cioè, che pur essendo rimaste, tra il 1959 e il 1960, invariate le tariffe unitarie, il « valore aggiunto » della produzione di energia non è aumentato nella stessa misura del volume fisico, ma in misura minore, sia

in dipendenza di una diversa combinazione delle categorie dei consumi valutati a tariffe diverse, sia per effetto della quota di incidenza dei ricavi fissi sul totale dei ricavi.

È tuttavia da aggiungere che tali effetti sono stati in parte neutralizzati dai minori costi sostenuti dal settore per l'aumentata produzione, che, come si è rilevato, è avvenuta unicamente nel settore idroelettrico.

Nel complesso si può dire che il ramo delle industrie elettriche, gas ed acqua, ha conseguito nel 1960 rispetto al 1959, sensibili progressi.

Il valore aggiunto, cioè l'apporto fornito dal complesso dell'industria alla formazione del reddito nazionale lordo, è infatti passato da 438 a 495 miliardi di lire con un incremento del 13 per cento. A determinare tale aumento hanno concorso in misura percentuale pressochè uguale, il settore della industrie elettriche e quello del gas ed in misura minore quello della distribuzione dell'acqua.

Prima di passare ad esaminare brevemente il settore dell'energia nucleare, vorrei dire che l'esame dei problemi concernenti l'unificazione delle tariffe elettriche sarà quanto prima, secondo l'intenzione governativa, oggetto di un dibattito in Parlamento, avendo l'apposita Commissione completato i suoi lavori. Pertanto avremo modo di tornare sull'argomento.

In relazione all'impiego dell'energia nucleare per scopi industriali è interessante segnalare che il Ministero sta procedendo all'esame delle domande di impianto delle centrali elettronucleari. A tutt'oggi è stata autorizzata la costruzione delle due centrali elettro-nucleari seguenti, la cui entrata in funzione è prevista per l'anno 1963:

centrale del tipo inglese della Società meridionale energia atomica (S.I.M.E.A.) ubicata nei pressi di Anzio (Latina) la cui potenza elettrica sarà il 200 mega-wolts;

centrale di tipo americano della Società elettro-nucleare nazionale (S.E.N.N.) della potenza elettrica di 150 mega-wolts sita alla foce del Garigliano in provincia di Caserta.

Risulta in corso di esame altra domanda per costruzione di impianto tipo americano della potenza elettrica di 160 mega-wolts in provincia di Vercelli.

Il problema di maggior rilievo nel settore dell'energia nucleare è costituito dalla necessità di una disciplina giuridica avente ad oggetto l'impiego pacifico delle sostanze nucleari.

Basterà in questa sede ricordare che in attesa della emananda legge è stato ritenuto particolarmente urgente dare al Comitato nazionale per le ricerche nucleari una precisa personalità giuridica e dotarlo di organi di gestione e di controllo bene articolati e con scopi chiaramente definiti. A ciò ha provveduto la legge 11 agosto 1960, n. 933, che ha istituito il Comitato nazionale per la energia nucleare, ente di diritto pubblico con sede in Roma, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria e del commercio.

Altri problemi riguardanti questo nuovo settore sono in corso di trattazione in seno alle grandi organizzazioni internazionali e supernazionali che qui tralascerò di enumerare.

2) INDUSTRIE ESTRATTIVE

Il valore della produzione delle industrie estrattive riferisce la relazione generale sulla situazione economica del Paese ha registrato nel 1960, rispetto al 1959, un incremento del 4 per cento.

Nei vari comparti produttivi il più forte aumento della produzione è stato registrato dai combustibili liquidi e gassosi. Particolarmente elevato è stato lo sviluppo della produzione del petrolio greggio, passato da 1,7 milioni di tonnellate nel 1959 a 2,0 milioni di tonnellate nel 1960.

Un certo rallentamento ha registrato invece il tasso di sviluppo relativo alla produzione di metano che è passata da 6,1 miliardi di metri cubi nel 1959 a 6,4 miliardi di metri cubi nel 1960.

Per quanto si riferisce agli altri settori è da apprezzare l'aumento conseguito, non solo

nella produzione ma anche nell'esportazione, dal mercurio in un mercato internazionale in fase di bassa congiuntura. Quello, sia pure modesto, della produzione di minerale di ferro, che costituisce un primo risultato della riorganizzazione del settore, ancora in corso, e si aggiunge alle aumentate importazioni quale sostegno allo sviluppo dell'industria siderurgica.

Un aumento anche si è avuto nella produzione di bauxite, che insieme con le incrementate importazioni, è connesso allo sviluppo dell'industria dell'alluminio.

Per il piombo, lo zinco e lo zolfo, è stato conseguito l'isolamento del mercato italiano, nell'ambito del M.E.C., per i prossimi sei anni ed è in questa prospettiva a lunga scadenza, che si devono valutare i dati annui della produzione.

Nel frattempo, l'Italia dovrà approfittare di questa particolare situazione per avviare e condurre a termine una operazione di riconversione di tali settori, con l'aiuto del Fondo sociale europeo e della Banca europea degli investimenti. Dal punto di vista sociale si tratta infatti di assicurare l'occupazione stabile e proficua a parecchie decine di migliaia di lavoratori, soprattutto in Sicilia e Sardegna.

Per quanto attiene poi al settore dei combustibili solidi, la riconversione nell'utilizzazione del carbone Sulcis, ha segnato nel 1960 un passo importante con l'inizio dei lavori per la costruzione di una centrale termoelettrica che dovrebbe assorbire integralmente la produzione, la quale, al momento, si è mantenuta sui livelli del 1959.

Per concludere questo esame, durante il 1960, anche l'industria dei marmi e delle pietre similari ha avuto un andamento migliore che nel 1959. I dati statistici indicano che si è avuto un aumento dell'11 per cento circa rispetto al 1959.

La produzione del 1960 è stata di complessive 1.660.500 tonnellate, così suddivise:

Marmi e simili	circa tonn.	1.140.500
Travertini	» »	350.000
Graniti	» »	170.000

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Questi dati non comprendono il porfido, i graniti non pregiati, la trachite, la pietra lavica ed altri materiali affini che trovano il loro impiego essenziale in pavimentazioni stradali, in opere portuarie, in arginature ed in genere in lavori estranei all'edilizia vera e propria. Anche la produzione di questi materiali, però, ha segnato un lieve incremento essendo rimasta pressochè invariata la richiesta per i grandi lavori autostradali in corso da alcuni anni.

3) INDUSTRIE METALLURGICHE

Lo sviluppo dell'attività produttiva nel campo delle industrie metallurgiche è proseguito con ritmo sostenuto nel corso del 1960.

La produzione del settore siderurgico è infatti aumentata dal 1959 al 1960 del 28 per cento per la ghisa, del 22 per cento per l'acciaio, del 28 per cento per i laminati a caldo.

La produzione della ghisa ha raggiunto 2.683.000 tonnellate, quella dell'acciaio 8 milioni e 232 mila tonnellate, quella dei laminati a caldo (compreso ferro a pacchetto) 6 milioni e 640 mila tonnellate.

Gli investimenti complessivi, intrapresi o decisi per l'Italia nel 1960 corrispondono a 114,73 milioni di dollari, ad un valore cioè

sensibilmente superiore a quello degli investimenti nel 1959.

Tra le più importanti iniziative, attuate o in corso di attuazione nel 1960, vanno ricordate, oltre alla costruzione del Centro siderurgico di Taranto, per la produzione a ciclo integrale di prodotti piatti e di tubi saldati, quelle riguardanti l'ampliamento di tre impianti a ciclo integrale di Bagnoli, di Piombino e di Cornigliano, dove è in corso di allestimento un nuovo altoforno e uno stabilimento, adiacente alle acciaierie, per la produzione di ossigeno. L'installazione nei cantieri Metallurgici italiani di una moderna linea di stagnatura elettrolitica; l'inizio della costruzione da parte dell'Ilva, di uno stabilimento a Novi Ligure per la fabbricazione di laminati piatti a freddo; la programmazione, da parte della Terni, dell'ampliamento degli impianti per la produzione di lamierini magnetici e della costruzione di un impianto per la produzione e la lavorazione degli acciai inossidabili.

Più favorevole che nel 1959 è stato anche l'andamento nel 1960 dell'industria dei metalli non ferrosi, per quanto attiene sia alla produzione che agli scambi con l'estero.

Basterà considerare il seguente prospetto sommario:

PRODUZIONE DI METALLI NON FERROSI
(tonnellate)

Prodotti	1959	1960
Alluminio	169.000	198.000
Rame	220.000	259.000
Piombo	91.000	91.000
Zinco	87.000	96.500

4) INDUSTRIE MECCANICHE

La favorevole congiuntura che ha caratterizzato l'andamento della produzione industriale nel corso del 1960, si è fatta particolarmente sentire nel campo dell'industria meccanica.

Il valore, infatti, della produzione delle industrie meccaniche ha segnato, nel 1960,

rispetto al 1959, un forte aumento pari al 21 per cento circa, dovuto unicamente all'aumento della produzione, essendo rimasti i prezzi dei prodotti del settore, in media, stazionari, come riferisce la relazione generale sulla situazione economica del Paese.

I maggiori progressi sono stati conseguiti nell'industria automobilistica con il numero delle autovetture salito da 471.000 nel 1959

a 595.000 nel 1960 (+26,4 per cento) e quello degli autoveicoli industriali e rimorchi da 34 e 55 mila (+61,8 per cento).

Il valore complessivo della produzione di autovetture, autocarri, ed autobus si stima sia aumentato da 357 miliardi di lire nel 1959 a 492 miliardi nel 1960.

L'industria delle macchine utensili per la lavorazione dei metalli è aumentata del 22 per cento. Anche il settore del macchinario tessile ha sensibilmente aumentato la produzione di circa il 20 per cento.

Il settore delle macchine grafiche ha anch'esso registrato cospicui progressi produttivi, sino a raggiungere il 40 per cento di aumento (comprese le macchine per cartotecnica e legatoria).

L'andamento dell'industria della fonderia di ghisa nel 1960 è proseguito favorevole in relazione all'espansione delle industrie metalmeccaniche.

La produzione complessiva si è aggirata sulle 775/800 mila tonnellate con un incremento che in media è stato del 15 per cento rispetto al 1959 e del 20-25 per cento per quanto riguarda la produzione di getti in ghise legate o speciali, la cui richiesta è aumentata in relazione alle accresciute esigenze tecniche delle industrie utilizzatrici.

L'industria delle macchine per ufficio ha registrato nel corso del 1960 un notevole aumento della produzione specie nel settore delle macchine per scrivere e per calcolo, utilizzando al 95 per cento circa la capacità degli impianti.

L'alto livello qualitativo dei prodotti, la moderna organizzazione commerciale, gli sviluppi della tendenza alla razionalizzazione del lavoro d'ufficio, il crescere delle attività terziarie e dei servizi, il migliorato clima economico generale sono stati i fattori che hanno sostenuto il soddisfacente andamento di fondo del settore.

La produzione del 1960 può stimarsi in 490 mila macchine per scrivere e 370 mila macchine per calcolo.

Prima di chiudere questo rapido esame del settore delle industrie meccaniche è opportuno soffermarsi nel comparto dei trattori e delle macchine agricole il quale ha ancora larghe possibilità di sviluppo. Vero è che la

produzione è aumentata di circa il 50 per cento sotto la spinta di un forte aumento della domanda estera e che il grado di utilizzazione degli impianti, in precedenza particolarmente basso, ha ora raggiunto il 75 per cento circa, ma è da ritenere che tale grado potrebbe essere aumentato con un maggiore assorbimento interno opportunamente facilitato.

Così pure l'industria delle moderne costruzioni aero-missilistiche avrebbe bisogno di uno stimolo maggiore. C'è stato sì, un continuo sia pure modesto progresso e graduale miglioramento. L'inserimento italiano nella combinazione fra Belgio, Germania e Olanda per la coproduzione su licenza americana dell'aviogetto supersonico F. 104 G per impieghi polivalenti ha aperto nuove possibilità e l'accesso a procedimenti produttivi ed a tecniche tra le più avanzate. Si attende quindi nuovo e notevole impulso specialmente per il settore degli equipaggiamenti soprattutto avio-elettronici la cui importanza diviene sempre più crescente. I relativi programmi in corso di definizione sono articolati contemperando i termini di consegna con l'opportunità di non creare squilibri ovvero potenziali problemi di future riconversioni.

Le lavorazioni di base su cui la nostra industria si è specializzata non sono abbandonate, ma vengono anzi sviluppate specie nel settore civile. L'ampia gamma della produzione civile comprende parti e componenti fabbricati per l'estero di grossi aviogetti da trasporto, velivoli executives, numerosi tipi di velivoli da scuola, sport e turismo ed elicotteri di piccolo e medio tonnellaggio. Oltre alle normali lavorazioni di revisione e riparazione, e costruzione di parti per i mezzi aerei in dotazione dell'aeronautica militare vengono anche costruiti, per l'Italia e per l'esportazione, aviogetti intercettori da caccia e assalto e per l'addestramento militare basico.

Una certa ripresa si è avuta anche nella produzione o riproduzione su licenza di motori sia a getto che alternativi e di numerosi equipaggiamenti. Non mancano infine nuovi prototipi in corso di allestimento tra cui un elicottero di medio tonnellaggio ed uno pesante, nonché un velivolo avanzato per sport, tutti a reazione.

La produzione di missili e di razzi per quanto ancora di natura in prevalenza sperimentale e di studio ha segnato già l'affermazione di alcuni promettenti prototipi specie della categoria aria-aria e terra-aria mentre è ormai avviata la fabbricazione, su licenza americana e in collaborazione europea integrata, di un noto missile antiaereo.

Nell'insieme è da ritenersi che il settore vada assestandosi, ma un equilibrio, verrà raggiunto quando i nuovi programmi in corso avranno piena attuazione e quando l'aviazione civile nazionale promuoverà lo sviluppo di alcune produzioni suscettibili di essere collocate sui mercati esteri.

5) INDUSTRIE CHIMICHE E CHIMICO-FARMACEUTICHE

Il settore delle chimiche ha visto aumentare nel 1960 rispetto al 1959 la produzione nella misura del 16 per cento. Si tratta, naturalmente, di industrie chimiche in senso stretto. Tra queste hanno registrato incrementi sensibili le resine sintetiche (38,6 per cento), i colori organici (21,9 per cento), la soda, potassa e prodotti affini (19 per cento) e gli azotati (10 per cento).

Da notare che i prezzi dei prodotti, però, hanno segnato in media, una certa flessione.

In tutti i reparti del settore è da segnalare l'incremento degli impianti, dovuto alla richiesta delle industrie consumatrici di tali prodotti (le tessili, le cartarie, le metallurgiche, eccetera).

Un richiamo personale, alla produzione di anidride ftalica la quale ha registrato un ulteriore sviluppo attraverso un'azienda nazionale che, prima in Europa, ha iniziato la fabbricazione di tale prodotto nel suo stabilimento di Scanzorosciate (nella mia provincia di Bergamo), dallo ortoxilolo, con risultati molto lusinghieri, di modo che il consumo interno non ha risentito della carenza mondiale soddisfacendo, anzi, le aumentate esigenze. Al riguardo, si deve precisare, per la migliore conoscenza dell'importanza della iniziativa, che a seguito della richiesta continuamente crescente dei settori di maggiore consumo, particolarmente dei produttori di plastificanti e resine poliesteri, si era arrivati alla rarefazione della disponibilità della ma-

teria prima (naftalina) sinora adoperata per la fabbricazione dell'anidride ftalica.

Tralasciando di enumerare le molte gamme di produzione di altre sostanze, mi sia consentito di sottolineare che il 1960 non ha portato alcun miglioramento alla difficile situazione in cui si dibatte l'industria degli estratti tannici, per via delle forti importazioni di pelli conciate, del costante progresso dei sostituti del cuoio (appare qui evidente l'importanza del disegno di legge presentato insieme al collega senatore Sartori sulla tutela delle denominazioni « pelle e cuoio ») e l'importazione di sostanze concianti straniere aumentata nel 1960, di oltre il 30 per cento. Così la produzione nazionale di tali estratti ha subito un'ulteriore, se pur lieve flessione e la capacità produttiva degli impianti è stata utilizzata in misura del 50-60 per cento al massimo.

Da ultimo sensibili variazioni (+15,5 per cento) si sono registrate nel 1960 per ciò che concerne la produzione di prodotti petroliferi.

Anche l'industria farmaceutica ha prodotto, nel 1960 un quantitativo di medicinali, tra specialità medicinali, altre preparazioni farmaceutiche e prodotti di base, lievemente superiore a quello del 1959.

Tra le produzioni più importanti vanno ricordate quella degli antibiotici che riassume il 20 per cento del totale, 60 mila miliardi di unità di penicillina, 60 mila chilogrammi di streptomina e circa 100 mila chilogrammi di cloroamfenicolo.

6) INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO

Il 1960 è stato per questo settore un anno, nel complesso, favorevole. Il miglioramento dell'attività produttiva è stato sostenuto, in genere, dall'espansione sia della domanda interna che da quella dei mercati esteri.

In particolare, il sensibile sviluppo della produzione cotoniera nel 1960, ha ulteriormente migliorato il grado di utilizzazione degli impianti, tanto nel settore della filatura che in quello della tessitura.

L'aumentata attività ha conseguentemente determinato un più alto coefficiente di utilizzazione del macchinario che è risultato pari

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

al 92 per cento in filatura ed all'85 per cento in tessitura.

Anche per l'industria serica il 1960 ha confermato, in massima parte le tendenze manifestatesi nell'anno precedente, soprattutto nel secondo semestre: mentre la produzione di bozzoli ha segnato una ulteriore diminuzione, parallelamente ad un nuovo spostamento ver-

so un sempre maggiore allevamento del seme giapponese, e l'attività delle filande si è adeguata alle minori disponibilità di materia prima, nelle torciture e nelle tessiture il ritmo di lavorazione si è ancora intensificato, favorito soprattutto dal buon andamento delle vendite all'estero; anche i prezzi, dal canto loro, hanno messo a segno ulteriori rialzi.

PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA SERICA

(tonnellate)

Prodotti	1959	1960
Seta	929	892
Ritorti	12.454	14.225
di seta	1.023	1.166
di cascami	340	421
di altre fibre e misti	11.091	12.638
Tessuti	12.558	13.860
di seta	1.229	1.565
di altre fibre e misti	11.329	12.295

L'attività dell'industria delle fibre artificiali cellulosiche ha registrato, nel complesso, un aumento, seppure lieve, di produzione rispetto al 1959. Detto aumento è da ascrivere esclusivamente all'espansione della produzione del filo, essendo quella del fiocco rimasta pressochè invariata.

Il settore delle pelli e cuoio ha conseguito, nel 1960, rispetto al 1959, sensibili progressi. Il valore aggiunto è infatti passato da 21 a 24 miliardi con un incremento del 14,3 per cento.

Particolarmente notevoli sono state le risultanze economiche conseguite dal comparto della prima lavorazione delle pelli il cui valore della produzione è aumentato di circa il 20 per cento.

Il buon andamento dell'industria delle calzature è stato in gran parte determinato dal forte aumento delle esportazioni passato da 18 a 28 milioni di paia, secondo il calcolo delle dogane, senza comprendere gli acquisti effettuati nei nostri negozi da turisti stranieri, dei quali non è possibile fare un calcolo esatto.

7) INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI EDILI E DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

L'industria delle costruzioni pur non avendo presentato un tasso di sviluppo pari a quello degli altri settori, ha tuttavia registrato un aumento di valore aggiunto pari al 4,9 per cento raggiungendo così, nel 1960, la cifra di 1.235 miliardi di lire.

A determinare il predetto incremento hanno contribuito, sia pure in misura diversa, tutti e tre i settori che compongono il ramo dell'industria delle costruzioni. Infatti, il contributo percentuale più elevato è stato recato dal settore dei fabbricati non residenziali (+ 8,4 per cento) ed il più basso dal settore delle opere pubbliche (+ 3,3 per cento).

L'industria dell'installazione di impianti, ha strettamente seguito l'andamento dell'industria edile senza presentare variazioni di rilievo.

Anche la produzione del cemento è aumentata nel 1960 raggiungendo i 15 milioni e mezzo di tonnellate.

In questa industria operano 70 aziende con una capacità complessiva che si stima di 17,7 milioni di tonnellate: capacità che, sulla base della produzione del 1960, è stata utilizzata all'89 per cento.

Giova ricordare che la produzione italiana di cemento si è collocata, fin dal 1959, al quinto posto della graduatoria mondiale, e, tra i Paesi della Comunità europea, essa è sopravanzata soltanto da quella della Germania.

Per quanto riguarda il prezzo del cemento italiano si deve sottolineare che esso non solo è allineato con quelli internazionali, ma risulta tra i più bassi d'Europa.

Per quanto riguarda il potenziale produttivo dell'industria dei materiali laterizi si deve dire che esso eccede largamente la richiesta. Infatti vi sono circa 4 milioni di tonnellate di divario tra la capacità produttiva, valutata a 22 milioni di tonnellate annue, e la quantità di prodotti che mediamente il mercato è in condizioni di assorbire, cioè 18-19 milioni di tonnellate annue.

Per il 1960 la produzione si valuta quantitativamente minore di quella del 1959 in quanto non è stato possibile utilizzare maggiormente gli impianti a causa dell'avverso andamento meteorologico che, in un settore tipicamente stagionale come questo, ha influenza considerevole.

L'andamento dei prezzi del materiale laterizio è stato contrassegnato nell'ultimo quadrimestre del 1960 da una tendenza al rialzo che si è però allineata, in questi ultimi mesi, su livelli più bassi.

Anche il settore del vetro e quello della ceramica e degli abrasivi si è particolarmente sviluppato nella sua produzione.

8) INDUSTRIE DEL LEGNO E DEL SUGHERO

Nessun miglioramento si è riscontrato nel 1960 per quanto riguarda l'andamento della produzione nel settore dell'industria boschiva e della prima lavorazione del legname, mentre le industrie di trasformazione del legname in prodotti semilavorati e finiti hanno registrato un andamento produttivo più favorevole, in relazione all'aumento dei consumi ed al relativo incremento delle esportazioni.

La produzione di alcuni assortimenti di sughero greggio si è mantenuta insufficiente rispetto al fabbisogno del mercato, anche se in generale la disponibilità di sughero in pianta, maturo per la decortica, è risultata meno scarsa.

Le industrie di trasformazione del legname e del sughero hanno raggiunto buoni risultati con un incremento della produzione che si aggira intorno all'11 per cento, dovuto sia ad un incremento del volume fisico della produzione, che dei prezzi.

Essendo d'altra parte i prezzi della materia prima aumentati in misura percentuale maggiore del valore della produzione, la quota del valore aggiunto sul valore della produzione è risultata, nel 1960, rispetto al 1959, lievemente minore.

9) INDUSTRIE DELLA CARTA E DELLA STAMPA

L'andamento dell'industria cartaria nel 1960 ha confermato quei sintomi di ripresa che già si erano palesati nell'ultimo scorcio del 1959.

Anche le industrie grafiche nel corso del 1960 hanno provveduto, con numerose iniziative, al rinnovo delle attrezzature esistenti per adeguarle — dal punto di vista qualitativo e quantitativo — alle crescenti esigenze del consumo.

Così pure la produzione libraria italiana, dopo essersi mantenuta per diversi anni intorno a 10 mila titoli ha ripreso a crescere superando nel 1960 le 11.816 unità del 1959.

10) INDUSTRIE MANIFATTURIERE DELLA GOMMA

Notevoli incrementi nel 1960, rispetto al 1959, ha registrato il valore aggiunto dell'industria della gomma, passando da 62 a 70 miliardi.

Il considerevole aumento produttivo della industria della gomma ha riguardato sia i pneumatici, la cui produzione è passata da 102.300 tonnellate nel 1959 a 133.000 tonnellate nell'ultimo anno, sia gli altri manufatti, quali articoli tecnici, sanitari, calzature, soles, tacchi e lastre, la cui produzione è in complesso salita da 53.700 a 67.000 tonnellate.

Naturalmente, nel 1960, come già, in parte, l'anno prima, l'espansione della produzione di articoli di gomma è stata soprattutto sollecitata dal cospicuo aumento della produzione di autoveicoli, oltre che dal correlativo incremento, in proporzioni che non si registravano dal 1955, del parco automobilistico nazionale.

I dati surrichiamati fanno salire la produzione italiana della gomma al terzo posto della graduatoria del Mercato Comune Europeo con complessive 202 mila tonnellate, rispetto alle 530 mila tonnellate della Germania, alle 510 mila della Francia, 63 mila tonnellate del Belgio e 63 mila tonnellate dei Paesi Bassi.

11) INDUSTRIE ALIMENTARI

Le industrie alimentari hanno segnato solo un lieve miglioramento rispetto al 1959; tra tutte le industrie che producono beni di consumo, le quali, invece, nel 1960 hanno registrato sensibili incrementi.

L'aumento percentuale di valore aggiunto rappresenta appunto quello minimo, il 2,4 per cento, per le industrie alimentari.

Analizzando, secondo quanto riferisce la Relazione generale sulla situazione economica del Paese, i singoli comparti produttivi del settore alimentare si rileva, tuttavia, che il modesto progresso complessivo è da attribuirsi soprattutto, all'andamento della produzione dello zucchero che ha registrato nel 1960, rispetto al 1959, una forte flessione cui si è accompagnata anche una riduzione dei prezzi di vendita del prodotto. Gli altri comparti produttivi hanno registrato infatti notevoli progressi, particolarmente elevati per il settore dell'industria dolciaria e dell'industria delle conserve vegetali.

Buoni risultati sono stati altresì registrati nel settore dell'industria delle bevande.

12) INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA

Nel 1960 è proseguita la fase di espansione di sviluppo dell'industria cinematografica italiana, già riscontrata nel 1959, dopo la sfavorevole congiuntura degli anni precedenti.

Nel 1960 infatti è stato messo in cantiere il più elevato numero dei films del dopoguer-

ra: 194 films italiani sono stati iniziati nei nostri stabilimenti contro 163 del 1959.

Il mercato estero è stato, anche nel 1960, particolarmente favorevole alla produzione cinematografica italiana che ha ulteriormente aumentato i suoi proventi dall'estero, raggiungendo la cifra di 15 miliardi di proventi netti contro i 12 miliardi dell'anno precedente.

Il numero dei contratti di cessione dei nostri films è passato da 2.752 del 1959 a 3.661 del 1960. Sono stati effettuati ulteriori investimenti negli impianti di produzione, di doppiaggio e di sviluppo e stampa.

Questo favorevole andamento dell'industria cinematografica italiana è particolarmente significativo tenuto conto della difficile congiuntura della cinematografia mondiale, che ha costretto le industrie cinematografiche di alcuni grandi Paesi al ridimensionamento delle strutture e dei piani produttivi.

13) INDUSTRIA DEGLI AUTOTRASPORTI

Tra le cosiddette attività terziarie una particolare menzione merita l'industria degli autotrasporti in concessione e delle attività ausiliarie del traffico.

Nel 1960 infatti un ulteriore aumento si è avuto nell'attività delle linee extraurbane in concessione, settore che in un decennio o poco più, ha registrato un incremento del 100 per cento sia sul campo turistico che in quello ordinario.

Basti pensare che il complesso degli autoservizi regolari dà lavoro ad oltre 27 mila addetti, per la maggior parte qualificati, e rappresenta un volume di investimenti pari a circa 200 miliardi di lire.

Nel corso del 1960 il settore dei servizi ha registrato, nonostante la situazione di incertezza che lo caratterizza, un incremento, sia pure a quota minima.

L'ARTIGIANATO

Nel quadro dello sviluppo produttivistico del Paese una parte cospicua e specifica spetta certamente alle Aziende artigiane.

Un elemento altamente probatorio dell'importanza che ha assunto il settore dell'artigian-

nato nel quadro dell'economia nazionale è fornito dall'esame dei dati relativi alle iscrizioni negli albi delle imprese artigiane al 31 dicembre 1960.

Le imprese che volontariamente hanno chiesto e, a seguito di accertamenti ottenuti, la iscrizione negli albi suddetti erano infatti, 854.376 di cui 797.556 ditte individuali, 55.313 società di fatto, 1.433 società in nome collettivo e 74 società cooperative a responsabilità limitata.

Ove si raffrontino poi tali dati con quelli relativi alla situazione esistente al 31 dicembre 1959 ed al censimento del 1951, si deduce la dinamica in continuo progresso del settore.

E infatti le imprese iscritte erano a tale data del 1959 circa 798.000 e quelle risultanti dal censimento soltanto 650.000.

La vitalità del settore è anche dimostrata dal numero di operai da essi impiegata, in continuo aumento, e soprattutto dall'assorbimento, veramente notevole, di apprendisti che secondo la relazione generale sulla situazione economica del Paese, erano al 31 marzo dell'anno precedente oltre 341.000 presso le imprese artigiane, contro un numero soltanto leggermente superiore presso tutti gli altri rami di attività economica (circa 363.500).

Tale raffronto mette anche in piena evidenza la funzione addestrativa e sociale in favore dei giovani: se tale situazione quantitativa può essere considerata veramente confortante, meno ottimismo suscita un attento esame della situazione economica dell'artigianato italiano. Infatti esso è costituito nella quasi totalità da imprese aventi dimensioni molto limitate e che, per la loro potenzialità, non hanno possibilità di facili e tempestivi ammodernamenti degli impianti ed ampliamenti delle attrezzature produttive, sicché si trovano spesso in condizione di grave inferiorità rispetto ad imprese concorrenziali di maggiore ampiezza. E tale aspetto negativo verrà ad acuirsi quando l'applicazione del Trattato di Roma avrà costituito l'unico grande mercato dei 6 Paesi aderenti alla Comunità Economica Europea.

Per alleggerire questa posizione di pesantezza dell'artigianato l'azione del Governo è stata indirizzata — e dovrà esserlo ancor più in futuro — verso tre aspetti che possono

essere considerati basilari per la vita dell'artigianato.

La preparazione professionale e la qualificazione dell'elemento umano, la fase produttiva, la fase finale di smercio

Al primo aspetto devono provvedere, per ragioni di specifica competenza appositi Enti. Tuttavia anche il Ministero dell'industria e del commercio ha integrato le attività delle Amministrazioni od Enti agevolando e determinando l'istituzione, tramite l'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento artigiano (I.N.I.A.S.A.), di alcuni centri di addestramento professionale con apporti delle occorrenti somme per la loro attrezzatura; ha incoraggiato sempre attraverso l'I.N.I.A.S.A. l'assorbimento dei giovani apprendisti in botteghe-scuola a mezzo di sussidi giornalieri, in quelle zone ove la disoccupazione è ancora elevata e in quei settori produttivi che presentano prospettive economiche favorevoli; ha consentito lo svolgimento di speciali corsi di riqualificazione a mezzo dell'E.N.A.P.I. per artigiani ancora attaccati a vecchi e superati sistemi produttivi.

Il campo di lavoro è vastissimo ed i mezzi occorrenti dovrebbero essere di entità molto considerevole: ma l'azione del Ministero dell'industria non potrà essere che affiancatrice di quella che già svolgeranno anche in futuro le suddette Amministrazioni specificamente competenti.

Se può affermarsi che ancora alto è tenuto da molti vecchi artigiani il livello produttivo specie nel campo artistico, devesi peraltro riconoscere che in molte imprese artigiane sono del tutto sconosciuti i necessari presupposti organizzativi; le lavorazioni sono ancora condotte con sistemi molto arretrati, le attrezzature sono spesso insufficienti e comunque non adeguate alle moderne tecniche produttive; nessuno studio dei mercati è fatto; gravi difficoltà si presentano per corrispondere a commesse di un certo rilievo e difficoltà anche maggiori si incontrano nell'avviare e conservare correnti di traffico con Paesi esteri. Molti di tali elementi negativi sono conaturati con le stesse imprese artigiane, le quali, per le loro modestissime dimensioni, non possono svolgere azioni di largo respiro, fondate sulle possibilità presenti ma proiettate verso il futuro. Alla eliminazione dei

conseguenti inconvenienti cercano, con i mezzi a disposizione, di ovviare lo Stato e gli Enti pubblici istituzionalmente costituiti con finalità specifiche in materia. Ma su altri elementi negativi si ritiene dovrebbero soffermarsi in modo specifico gli imprenditori artigiani, soprattutto quando si può intravedere una possibilità di miglioramento della situazione attraverso un'azione improntata ad un maggiore senso di unione. Si vuole alludere ai benefici che alle imprese artigiane potrebbero derivare dalla costituzione volontaria di consorzi e di cooperative che potrebbero avere finalità più o meno estese nel senso che potrebbero riguardare uno o addirittura tutti gli aspetti produttivi e commerciali.

Evidente appare l'utilità che da una forma associativa potrebbe derivare per i singoli aderenti nel campo, ad esempio, degli acquisti collettivi delle materie prime; dello impiego in comune di macchinari tecnicamente aggiornati ma che per il loro costo ben difficilmente potrebbero essere acquistati da singole imprese; della lavorazione concordata per massicci ordinativi; di un sia pure modesto studio delle tendenze del mercato, eccetera.

Il Governo, gli Enti pubblici operanti nell'ambito di questo settore economico, le Associazioni sindacali potranno e dovranno svolgere opera di persuasione e potranno dare ogni appoggio morale ed, avendone i mezzi, anche materiale per agevolare la costituzione di organismi societari; ma è da ritenere che i primi ad agire in proposito dovrebbero essere gli stessi artigiani, i quali, sacrificando parte della loro spiccata ed alle volte esasperata individualità, dovrebbero intelligentemente riconoscere l'utilità ad essi derivante dall'unione e dal sostegno reciproco.

In attesa che tale movimento associativo prenda reale consistenza il Ministero dell'industria e del commercio, bisogna riconoscerlo, ha continuato a svolgere un'azione di incentivo nel campo produttivo, sia come attività prettamente amministrativa, sia con l'apprestamento di strumenti legislativi confacenti allo scopo. Così:

a) è stato predisposto, ed ora è già in vigore, il provvedimento (legge 7 dicembre 1960, n. 1557) con il quale viene aumentato a 300 milioni il contributo statale annuo a

favore dell'E.N.A.P.I. in modo che esso sia in grado di svolgere una intensa e capillare opera di assistenza; consulenza, indirizzo, sia nel campo produttivo sia in quello commerciale;

b) è stato predisposto il disegno di legge, già approvato dal Senato, per l'apporto di 15 miliardi in 11 esercizi finanziari alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, al fine di porla in condizione di continuare a svolgere, per conto dello Stato, la funzione di contribuzione del pagamento di interessi sui mutui contratti dagli artigiani per l'ammodernamento delle loro aziende, in modo che essi siano gravati del tasso di interesse del solo 3 per cento;

c) con i fondi stanziati nel proprio bilancio il Ministero dell'industria e del commercio ha continuato nella sua azione di incentivo per l'ammodernamento degli impianti, concedendo contributi a fondo perduto nella misura del 25 per cento della spesa e per un importo massimo di lire 300.000 alle imprese di molti settori artigiani che hanno acquistato macchinari ed attrezzature;

d) ha incentivato ed agevolato la costituzione di cooperative di garanzia di credito tra imprese artigiane contribuendo con apporti pari alla metà del capitale sociale di ciascuna, al fine di consentire ai soci l'ottenimento, a condizioni di favore e con la presentazione di limitate garanzie, il necessario credito di esercizio.

Per quanto attiene l'aspetto commerciale, devesi innanzitutto menzionare l'utilissima funzione svolta dalla Mostra-mercato internazionale dell'artigianato di Firenze, la quale, peraltro, è confortata nella sua attività dall'appoggio, assistenza, consiglio ed aiuto materiale del Ministero dell'industria e del commercio il quale, oltre all'erogazione della somma appositamente stanziata in bilancio di 15 milioni annui, ha concesso contributi sussidiari con prelevamento dagli altri capitoli di bilancio per lo svolgimento di concorsi tra gli espositori e conseguente erogazione di premi e attestati di benemerenzza.

A fianco della Mostra fiorentina numerosissime altre sono state finanziate, sia pure parzialmente, dal Ministero dell'industria e del commercio dando ovviamente la preferen-

za e la precedenza a quelle che per serietà di organizzazione, per qualità degli oggetti esposti e per idoneità della loro ubicazione ai fini commerciali, hanno dato e danno le migliori garanzie per il raggiungimento dello scopo principale di ciascuna manifestazione del genere, che è quello di avvicinare la produzione al consumo, di consentire confronti tra produttori in modo che siano conosciute le tecniche più progredite, di ampliare il volume delle vendite, di agevolare l'instaurazione di correnti durature di traffico per l'avvenire.

Benchè il commercio con l'estero rientri nella competenza di altra Amministrazione, il Ministero dell'industria e del commercio ha svolto opera affiancatrice anche in tale settore, con contribuzioni della Compagnia nazionale artigiana e con specifici aiuti finanziari all'E.N.A.P.I. il quale è stato così posto in grado di organizzare mostre di un certo livello, quale, ad esempio, il padiglione italiano dell'artigianato nella grande Fiera internazionale di Monaco.

Merita particolare menzione l'avvenimento, verificatosi nel 1961, relativo alle elezioni, cui hanno partecipato tutti gli imprenditori artigiani iscritti agli albi, per la scelta di nove rappresentanti della categoria in seno alle Commissioni provinciali dell'artigianato.

Le elezioni si sono tenute in pieno spirito democratico senza inconvenienti di sorta ed hanno offerto agli artigiani la possibilità di manifestare una maturità civica veramente ammirevole. Le Commissioni provinciali sono già state costituite nella quasi totalità e così potrà riprendersi nelle singole provincie la attività che la legge attribuisce a tali organismi collegiali e che, ove attuata con criteri di equità e concretezza, può costituire incentivo e propulsione molto utili all'economia artigianale locale.

Altra questione che merita un accenno particolare è l'iniziativa assunta dal Ministero dell'industria e del commercio di attuare un'indagine pilota sulla situazione dell'artigianato italiano.

Data la carenza di dati ufficiali sulla struttura, composizione, organizzazione economica e sociale delle imprese artigiane e considerato che, d'altra parte, qualsiasi inter-

vento di politica economica in qualsiasi settore, presuppone la conoscenza del settore stesso, nei suoi vari aspetti analitici e di sintesi, il Ministero decise nel 1960 l'indagine in questione, scegliendo sei provincie d'Italia che furono considerate rappresentative di tutto l'artigianato nazionale, e cioè: Milano, Sondrio, Perugia, Terni, Potenza e Matera.

Costituito un apposito Comitato direttivo, composto di eminenti personalità delle scienze economiche e statistiche, di funzionari e di esperti, compilato un appropriato questionario, stabilito di affidare i compiti esecutivi alle Commissioni regionali interessate, fu svolto un lavoro preparatorio di suddivisione territoriale e di addestramento dei rilevatori che hanno agevolato le singole imprese nella formulazione delle risposte alle domande del questionario.

Le imprese interpellate hanno costituito l'universo delle attività artigiane nelle sei provincie e occorre sottolineare che tutte le imprese hanno contribuito con entusiasmo alla riuscita della prima fase dell'indagine, fornendo risposte complete ponderate ed appropriate.

I questionari, rivisti da apposita Commissione ed opportunamente codificati, sono stati accentrati, come precedentemente disposto, presso la Camera di commercio di Milano, la quale, impiegando il proprio impianto meccanografico, ha provveduto alla perforazione di quasi 800.000 schede ed ora sta provvedendo alla esposizione ed alla elaborazione dei dati raccolti. Tale seconda fase sarà ultimata entro il corrente mese di maggio. Subito dopo tutti gli elementi conoscitivi individuati verranno posti a disposizione di cinque studiosi di materie economiche e statistiche i quali provvederanno all'interpretazione di tali elementi ed alla stesura di tre relazioni regionali (Lombardia, Umbria, Basilicata), e ad una relazione nazionale, le quali saranno svolte prendendo in considerazione ogni aspetto particolare di rilievo statistico, ambientale, sociologico ed economico della situazione risultante dai dati raccolti ed elaborati come sopra accennato.

IL COMMERCIO

L'elevata congiuntura che ha caratterizzato il 1960, dice la relazione generale sulla situazione economica del Paese, ha avuto favorevoli ripercussioni nel ramo del commercio, il cui prodotto netto — che era stato di 1.427 miliardi di lire nel 1959 — è salito a 1.560 miliardi, con un aumento del 9,3 per cento.

Questo andamento è da mettersi in relazione principalmente con il miglioramento del tenore di vita della popolazione, che si è riflesso sul volume delle vendite e con la sensibile espansione degli scambi con l'estero e del movimento turistico.

Ciononostante, questo incoraggiante stato di fatto non ha potuto che in minima parte tradursi in un miglioramento effettivo della produttività delle aziende del settore e degli addetti in quanto il numero delle licenze per l'esercizio del commercio fisso, sia all'ingrosso che al minuto, è salito nel complesso dei comuni capoluoghi e con oltre 20.000 abitanti da 447 mila alla fine del 1959 a 463 mila alla fine del 1960, segnando l'aumento del 3,6 per cento; analogamente le licenze per esercizi pubblici, che ammontavano a 109 mila sono salite a 112 mila, determinando, quindi, l'incremento del 2,8 per cento.

Nel valutare la portata delle variazioni del numero delle licenze ai fini dell'attività commerciale, è da tener presente la trasformazione in atto nel settore commerciale, nel quale vanno estendendosi sempre più le grandi aziende commerciali del tipo dei supermercati, magazzini a prezzo unico e grandi magazzini.

È questa una tendenza irrefrenabile, un portato del progresso che tende a sovvertire l'apparato distributivo tradizionale.

I piccoli esercenti, però, non sono destinati a scomparire si tratta soltanto di sapersi adeguatamente trasformare, migliorando le tecniche di acquisto e rispondendo sempre più e meglio alle esigenze dei consumatori.

Occorre buona volontà ed unione, come già è avvenuto in altri Paesi del mondo. Per adeguarsi alla odierna realtà del mercato e resistere validamente alla concorrenza dei grossi organismi, si sono adottate forme di asso-

ciazione tra i piccoli dettaglianti, catene volontarie o gruppi per acquisti in comune. Credo che questo possa avvenire anche in Italia ove consumi e consumatori, abbiamo visto, sono in costante aumento: c'è posto e lavoro per tutti sapendosi organizzare e mettendosi al passo con il progresso!

Per quel che concerne la disciplina giuridica del commercio interno — da interpretare e da applicare in base ai dettami della Costituzione in materia di iniziativa economica privata ed alla giurisprudenza del Consiglio di Stato, ormai da anni costante nel riconoscere l'esercizio del commercio libero per principio costituzionale e conseguentemente limitabile solo per provati motivi di pubblico interesse — è da osservare che si va accentuando sempre più la non aderenza delle norme vigenti alle aspirazioni dei commercianti da una parte e alla mutata realtà economica ed alla necessaria evoluzione del sistema distributivo dall'altra.

Ciò perchè mentre i commercianti vorrebbero una disciplina ancor più restrittiva per il rilascio di nuove licenze e in particolare per le autorizzazioni all'impianto di nuovi magazzini a prezzo unico e supermercati, la necessaria evoluzione del sistema distributivo, l'approssimarsi della piena applicazione del Mercato Comune europeo e le sempre crescenti esigenze del consumo, richiedono invece, una maggiore libertà di iniziativa e di espansione capace di favorire e non ostacolare il libero gioco delle forze economiche e lo spirito di intraprendenza degli operatori commerciali.

Le due opposte tendenze non sono quindi, facilmente conciliabili, ma è da ritenere che sia ormai giunto il momento di affrontare il problema con serenità di valutazione, tenendo presenti non tanto le ragioni di difesa di categoria ma soprattutto la necessità che l'attività commerciale possa svolgersi in un clima di fiducia, di correttezza e di capacità, in modo che, attraverso la sua espansione ed il suo perfezionamento strutturale ed organizzativo, adempia in pieno alla sua funzione di indispensabile intermediatrice tra produzione e consumo.

Questo sembra sia il traguardo che deve essere raggiunto dal commercio italiano, se esso non vuole essere seriamente minacciato

da iniziative esterne che, con la piena applicazione del M.E.C., volessero considerare il mercato italiano particolarmente idoneo per il trasferimento di organizzazioni ormai da tempo collaudate e pienamente operanti.

È per favorire, infatti, questa evoluzione che il Ministero, mentre ha svolto azione per graduare l'apertura di nuovi grandi magazzini di vendita a prezzo unico e di supermercati, che peraltro incontrano il particolare favore del pubblico, si è reso promotore della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio.

Con tale legge si è inteso, infatti, venire incontro alle esigenze dei commercianti autorizzando determinati istituti ad effettuare operazioni a medio termine a favore delle medie e piccole imprese commerciali a tasso di interesse particolarmente favorevole.

Nel venire incontro alle esigenze dei commercianti, la legge persegue finalità di interesse generale, perchè i nuovi investimenti che essa intende stimolare consentiranno alle aziende mercantili di darsi una più efficiente e razionale attrezzatura con conseguente miglioramento del servizio distributivo più rispondente alle sempre crescenti esigenze del consumo e, quindi, con vantaggio per la collettività.

Il provvedimento è stato accolto con interesse e favore specie dai piccoli commercianti come è dimostrato dall'ingente numero delle domande intese ad ottenere la concessione del contributo statale.

Dall'esame dei finanziamenti richiesti fino ad oggi si è potuto rilevare che la grande maggioranza di essi ha carattere produttivistico, il che conferma l'utilità degli scopi della legge intesi a mettere le imprese commerciali in condizione di ridurre i costi di distribuzione per pervenire ad una riduzione dei prezzi di consumo.

Un'antica aspirazione delle categorie commerciali è stata realizzata, poi, con la legge 27 novembre 1960, n. 1697, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 novembre 1960, e concernente l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti piccole imprese commerciali e per gli ausiliari del commercio, nonchè per i loro familiari.

La legge anzidetta, che assume un alto valore umano e sociale e che colma una lamen-

tata lacuna nel campo previdenziale, è in corso di attuazione con ottimi risultati.

Quanto alla disciplina giuridica del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici, può dirsi che le norme contenute nella legge 25 marzo 1959, n. 125, nonchè dei decreti ministeriali 7 agosto 1959 e 31 dicembre 1960, concernenti, in particolare, la classificazione e l'impacco dei prodotti ortofrutticoli e l'uso dei relativi imballaggi hanno trovato ovunque rapida applicazione.

Il Ministero ha tra l'altro proceduto a periodiche ispezioni dei principali mercati nel corso delle quali sono state impartite istruzioni per assicurare l'osservanza delle disposizioni sulle qualifiche di selezione e sugli imballaggi.

Con decreto ministeriale 31 dicembre 1960 è stato stabilito che tutti gli imballaggi contenenti prodotti ortofrutticoli e fogliame non devono superare, rispettivamente, il 15 per cento ed il 20 per cento del peso del collo, qualunque sia il sistema di vendita praticato.

Tali limitazioni di peso erano previste, prima, solo per i prodotti venduti a « tara merce ». L'estensione delle limitazioni di peso anzidette a tutti gli imballaggi destinati a contenere prodotti ortofrutticoli consentirà di eliminare abusi e favorirà la tipizzazione degli imballaggi con evidenti vantaggi per gli stessi operatori economici.

L'attività del Ministero nel settore delle Mostre, Fiere ed Esposizioni, sia in Italia che all'estero, si concretizza, essenzialmente in due forme: la concessione dell'autorizzazione ai sensi della legge 5 luglio 1934, n. 1107, per le manifestazioni fieristiche a carattere internazionale, nazionale ed interprovinciale, organizzate da Comitati ed enti di fatto, e l'esercizio della vigilanza nei confronti delle manifestazioni dello stesso tipo organizzate da enti autonomi legalmente riconosciuti.

Rientra nella competenza del Ministero dell'industria e commercio anche la formazione del calendario ufficiale delle Mostre, Fiere ed Esposizioni.

Poichè l'attuale legislazione in materia si è rilevata insufficiente, in relazione al continuo sviluppo dell'attività fieristica, è stato, come noto, predisposto un disegno di legge

che regolerà, *ex novo*, la disciplina delle manifestazioni fieristiche e delle esposizioni.

Il predetto Disegno di legge è stato discusso dalla Commissione industria e commercio della Camera e risulta già trasmesso in Aula.

Notevole è stata l'attività svolta dal Ministero dell'industria e del commercio nel settore dei magazzini generali, dei depositi franchi, delle borse merci e della disciplina della mediazione e delle attività di esperto, di perito, di pesatore e stimatore pubblico.

Per quanto concerne i magazzini generali si sono avute numerose domande per l'ampliamento o ridimensionamento delle attrezzature di aziende già esistenti, per l'estensione dell'attività di deposito alle merci estere e per l'istituzione di succursali.

Particolare incremento è stato dato all'attività diretta a vigilare il funzionamento dei Magazzini generali, allo scopo di assicurare che i servizi da essi offerti agli operatori siano resi con assoluta regolarità.

Per gli agenti marittimi e raccomandatari è in corso, in collaborazione con i Ministeri della giustizia e della marina mercantile, la elaborazione di uno schema di disegno di legge per la riforma della legislazione che attualmente regola l'attività della categoria.

Recentemente è stato poi approvato con decreto presidenziale il tanto atteso regolamento di attuazione della legge 21 marzo 1958, n. 253, sulla disciplina della professione di mediatore.

Il decreto trovasi ora presso la Corte dei conti per la registrazione.

Dall'applicazione delle nuove norme sulla disciplina della mediazione potranno trarsi utili indicazioni anche per una adeguata e moderna organizzazione delle borse merci e delle sale di contrattazione.

Per effettuare, comunque, una diagnosi della situazione sia del settore commerciale con gli immancabili riflessi anche in quello industriale, è interessante richiamarci ai dati forniti da uno studio redatto dal Ministero dell'industria e del quale è stata data ampia diffusione dalla stampa.

Le procedure fallimentari aperte in Italia nel 1959 sono state 7.844 e si riferiscono per il 45 per cento all'Italia settentrionale, per il 26 per cento all'Italia centrale, per il

20,4 per cento al Meridione e per l'8,5 per cento alle Isole.

I fallimenti del 1959 in confronto a quelli del 1958 presentano una diminuzione in tutte le circoscrizioni. Tali diminuzioni raggiungono il valore di —7,4 per cento nell'Italia centrale dove durante gli ultimi anni si era notata una recrudescenza del fenomeno. Anche nelle Isole la notevole flessione dei fallimenti si contrappone ad aumenti sensibili che si erano verificati nel precedente periodo.

In relazione all'attività economica esercitata dalle ditte fallite, il maggior numero dei fallimenti dichiarati nel 1959 riguarda il commercio dove sono stati 4.641 corrispondenti al 59,1 per cento del totale; seguono i fallimenti di ditte industriali in numero di 452 (5,8 per cento).

Con cifre di minore rilievo sono rappresentati i fallimenti di unità appartenenti ai settori dell'agricoltura, dell'assicurazione e del credito.

La dinamica del fenomeno nel 1959, per settori economici, è caratterizzata da una diminuzione di diversa intensità che interessa comunque le attività secondarie e terziarie nelle quali si concentra il maggior numero di unità operative.

Aumenti di casi di fallimento registrano i settori del credito e dell'assicurazione e quello delle attività dei servizi vari; però, in dipendenza del numero limitato dei casi, tali variazioni in aumento scarsamente incidono sull'andamento complessivo del fenomeno.

Per l'industria il 56,8 per cento di tutti i fallimenti dichiarati nel 1959 si è verificato nell'Italia settentrionale, il 22,8 per cento nell'Italia centrale, il 14,4 per cento nel meridione e il 6 per cento nelle Isole; per il commercio la distribuzione territoriale dei dissesti non presenta le stesse sensibili differenze che si riscontrano nell'industria, le quali riflettono la notevole diversa concentrazione di unità operative tra il Nord e le altre circoscrizioni.

Si rileva inoltre una accentuata diminuzione dei fallimenti di ditte appartenenti all'industria nell'Italia centrale ed in quella insulare, mentre diversi sono gli aspetti del fenomeno nel settore della attività distributive.

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Infatti tra il 1958 e il 1959 si registra la diminuzione dei dissesti di aziende commerciali nel settentrione e nelle isole contro un incremento, sia pure limitato, nel centro e nel meridione.

Considerando l'elemento forse più interessante del fenomeno la sua frequenza in rapporto al numero di ditte operanti nei vari settori economici — in rapporto, cioè, al numero delle unità esposte al rischio del dissesto — si nota come il campo delle oscillazioni di tale frequenza nei vari rami della produzione si presenti piuttosto ampio, passando da valori minimi intorno a 1-2 fallimenti per 1.000 ditte nei settori di vestiario e dell'abbigliamento ed in quelle del legno, a valori medi intorno a 3-6 fallimenti per 1.000 ditte nei settori della alimentazione, delle pelli, dei tessili, della meccanica per poi raggiungere intensità più elevata nel ramo delle industrie chimiche e foto-cinematografiche (7-8 fallimenti per 1.000 ditte) nel settore delle industrie poligrafiche (12,4 per mille) e specialmente in quello delle costruzioni e installazioni di impianti (19,9 fallimenti per 1.000).

La frequenza dei dissesti per i settori dell'alimentazione, della meccanica e della chi-

mica attinge valori più alti nel settentrione mentre per gli altri settori delle industrie manifatturiere risulta generalmente più elevata nell'Italia centrale.

Nel settore delle industrie edilizie, contrassegnate da una generale più accentuata diffusione del fenomeno, le massime frequenze si verificano nell'Italia insulare e meridionale (29 fallimenti per 1.000 ditte) contro 22,3 per cento nell'Italia centrale e 16,3 per cento nell'Italia settentrionale.

Nel commercio all'ingrosso la diffusione media nazionale dei fallimenti è stata di 8,4 per mille ditte, con punte superiori oscillanti tra i 9-10 per 1.000, nel centro-sud e nelle isole; nel commercio fisso al minuto la frequenza media è stata di 6,4 con un massimo di 10,4 nell'Italia centrale e un minimo di 4,5 nel settentrione.

Nel settore dei pubblici esercizi e delle attività turistiche e alberghiere contro una media nazionale di 5,9 fallimenti per 1.000 ditte, si registra una punta più alta, di 11,4 nell'Italia centrale ed una minima di 3,3 nell'Italia settentrionale.

Il seguente prospetto riassume la situazione per grandi circoscrizioni territoriali:

FALLIMENTI DICHIARATI DURANTE L'ANNO 1959 NELL'INDUSTRIA E NEL COMMERCIO, PER GRANDI CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI

INDUSTRIA 1959

Circoscrizioni territoriali	1958	Dati assoluti	Dati percentuali 1959	Variazioni % sul 1958
Italia settentrionale	1.422	1.407	56,8	— 1,1
Italia centrale	758	564	22,8	— 25,6
Italia meridionale	373	357	14,4	— 4,3
Italia insulare	184	149	6 —	— 19 —
ITALIA	2.737	2.477	100 —	— 9,5

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COMMERCIO

Italia settentrionale	1.925	1.821	39,2	—	5,4
Italia centrale	1.239	1.284	27,7	+	3,6
Italia meridionale	1.057	1.073	23,1	+	1,5
Italia insulare	483	463	10 -	—	4,1
ITALIA	4.704	4.641	100 -	—	1,3

Prima di concludere questa rapida rassegna vorrei ancora illustrare il campo di azione e le realizzazioni di maggior rilievo delle Camere di Commercio.

L'attività delle Camere di commercio, industria e agricoltura, si esplica in tutta la vasta gamma delle funzioni e delle potestà loro attribuite dalle numerose leggi che concernono detti Enti ed inoltre in vari altri campi regolati da norme contingenti o da iniziative proprie.

Nel primo settore sono da considerare:

l'accertamento degli usi normativi delle cui raccolte tutte le Camere stanno ora provvedendo all'aggiornamento.

Al riguardo sono state diramate dal Ministero, particolari istruzioni per una maggiore uniformità di metodi di rilevazione onde procedere ad una più accurata e rigorosa revisione degli usi locali (normativi e interpretativi o negoziali) dando incarico alle Unioni regionali e interregionali costituite tra le Camere di commercio, di coordinare l'attività svolta in materia dalle singole Camere di Commercio.

Si renderà, così, possibile pervenire sollecitamente alla eliminazione dei contrasti e delle interferenze di usi interpretativi o normativi non rispondenti alla effettiva realtà;

la tenuta del registro delle ditte, dei ruoli e degli albi dei periti e degli esperti, dei pesatori e stimatori, degli esportatori ortofrutticoli, degli spedizionieri, degli agenti marittimi raccomandatari, dei mediatori e degli operatori dei mercati all'ingrosso;

la formazione di regolamenti per la disciplina degli iscritti nei ruoli predetti, per

i magazzini generali, per il servizio approvazione tori, per il governo e l'utilizzazione dei boschi, per la polizia forestale, per i pascoli, per il dissodamento e la coltivazione di terreni soggetti a vincolo idro-geologico, per gli usi civici, per le Borse, eccetera.

Per quanto riguarda il servizio di approvazione dei tori, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è stato diramato a tutte le Camere di commercio uno schema di regolamento tipo che tiene conto, tra l'altro, dei nuovi indirizzi nel campo della produzione delle carni bovine e che integra, ai fini zootecnici, le disposizioni di carattere generale che regolano l'esercizio della fecondazione artificiale.

Sulla base di detto schema e tenendo conto delle esigenze delle singole zone sotto il profilo tecnico ed organizzativo del particolare servizio, le Camere di commercio stanno predisponendo i nuovi regolamenti provinciali da approvarsi con decreti interministeriali;

la gestione e la vigilanza delle Borse valori e delle Borse merci, dei laboratori chimico-merceologici, delle sale di contrattazione, dei magazzini generali e dei depositi franchi;

la registrazione dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi;

la pubblicazione degli elenchi ufficiali dei protesti cambiari.

In relazione alle disposizioni di legge che hanno affidato alle Camere di Commercio la pubblicazione degli elenchi dei protesti cambiari, il Ministero, d'accordo con l'Amministrazione di grazia e giustizia, ha proseguito nella sua azione di assistenza e vigilanza per la scrupolosa osservanza delle finalità

previste dalla legge e, principalmente, di quella intesa a moralizzare un'attività pubblicitaria che, in passato, aveva dato luogo a non poche irregolarità ed abusi.

Tale azione, confortata dalla collaborazione assidua e preziosa delle Camere di commercio, ha consentito di raggiungere risultati assai apprezzabili, sì che, al presente, salvo sporadici casi, subito repressi, di elusione alle norme di legge da parte di privati gestori di pubblicazioni non controllate, l'andamento di tale delicato servizio può ritenersi più che soddisfacente;

l'emanazione di pareri, anche vincolanti, in materia di mercati, di magazzini a prezzo unico, di supermercati, di vendite a premi, di deposito di olii minerali, eccetera.

Anche per l'espletamento di tali compiti il Ministero ha emanato particolari istruzioni per suggerire alle Camere di commercio i criteri generali da tenere presenti nell'esprimere i pareri di cui sopra.

Sono regolate in parte dalla legge, in parte da istruzioni degli organi centrali, in parte da proprie iniziative, le funzioni che le Camere svolgono principalmente;

nel settore dell'istruzione tecnica e professionale, specie con l'istituzione e la gestione diretta di scuole e di corsi, di borse di studio; con l'ingerenza nei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica; con l'istituzione di comitati provinciali di coordinamento; (ai quali partecipano tutti gli Organi comunque interessati);

nel settore del commercio con l'estero, oltre che col rilascio dei certificati d'origine e delle carte di legittimazione, con i visti sulle fatture per l'esportazione; con il rilascio di Carnets E.C.S. per campioni commerciali, con il rilascio di certificati di idoneità alle ditte operanti con l'estero, con le gestioni di zone franche (Gorizia); con il rilascio di permessi per l'esportazione (Gorizia, Trento, Bolzano); con la collaborazione alla formazione del repertorio nazionale delle ditte produttrici ed esportatrici; con la partecipazione alla Conferenza permanente tra le Camere di commercio dei Paesi della C.E.E.; con l'invio di missioni di studio all'estero (Milano); con l'organizzazione di incontri tra operatori esteri e nazionali; con la consulenza gratuita a favore delle ditte esportatrici e l'istituzione

di corsi sul commercio con l'estero (Padova, Firenze, ecc.);

nel settore della statistica e degli studi, sia come corrispondenti dell'Istituto centrale di statistica, per conto del quale compiono numerose rilevazioni di fenomeni economici e sociali, tengono lo schedario statistico provinciale, sia per altri fini e, inoltre, con la formazione di mercuriali e listini dei prezzi; con la pubblicazione di bollettini, compendi, eccetera.

In parte connessa a tale attività è l'azione che le Camere da tempo svolgono per incarico del Ministero dell'Industria e del Commercio per lo studio e l'elaborazione dei programmi di industrializzazione e di finanziamento; e quella della predisposizione di piani regionali di sviluppo;

nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, con l'organizzazione delle conferenze locali, regionali e nazionali per gli orari ferroviari, con numerose forme di ingerenza, di iniziativa e di diretta gestione in materia di porti, di navigazione marittima e fluviale; con la partecipazione a consorzi e società per la costruzione di autostrade, di idrovie e di aeroporti.

Tra le iniziative recenti e più notevoli, che esulano in parte dai diretti compiti di istituto delle Camere, pur rientrando nella loro generica competenza, di propulsori e coordinatori delle attività economiche, sono da citare:

la partecipazione a consorzi per le zone industriali e per l'istituzione e la gestione di mercati all'ingrosso per il bestiame, le carni, i prodotti ittici, i prodotti ortofruttili;

la tenuta, spesso d'accordo con istituti universitari, o con altri enti, di corsi di aggiornamento per operatori e funzionari, in materia di commercio con l'estero, di tecnica bancaria, di tecnica agraria e zootecnia; di statistica; di produttività; nonché l'impianto di servizi cinematografici per la produzione di documentari didattici;

l'organizzazione di convegni e di congressi per lo studio di problemi economici anche di carattere nazionale;

la concessione di fidejussioni o di concorso negli interessi per i mutui concessi da

istituti autorizzati, ad artigiani, piccoli industriali e commercianti.

Notevole l'attività delle Camere in materia di pubblicazioni: riviste, giornali, servizi di stampa, notiziari distribuiti anche gratuitamente con notizie di carattere generale o su determinati problemi, come specialmente in materia agricola, del commercio con l'estero, di turismo, di emigrazione.

Tutte le iniziative assunte dalle Camere di commercio nei più svariati settori economici sono attentamente seguite dal Ministero che ne indirizza e ne coordina — ove occorra — l'azione ed i programmi di attività; pur lasciando ad esse la più ampia libertà funzionale.

Al fine di consentire alle Camere di commercio di avvalersi della collaborazione di organi a costituzione più vasta di quella delle Giunte — unici ristretti organi previsti dalla vigente legislazione — il Ministero ha suggerito l'istituzione presso tali Enti per le più importanti branche dell'attività economica, di Commissioni permanenti che hanno permesso l'immissione nella vita delle Camere di numerosi e qualificati rappresentanti delle categorie e delle pubbliche Amministrazioni. Dette Commissioni sono da considerare come organi tecnici consultivi interni, a costituzione facoltativa, destinati ad affiancare le Giunte camerali nella impostazione e nello studio di problemi economici provinciali.

L'iniziativa che ha incontrato il più favorevole consenso delle Camere di Commercio è andata sempre più sviluppandosi ed ha colmato, sia pure transitoriamente, l'attuale carenza, nelle Camere di commercio di organi collegiali con base più vasta di quella delle Giunte, in attesa che con la prevista riforma delle Camere di commercio possano essere ricostituite le preesistenti sezioni per singoli rami di attività economica.

Le sempre crescenti ed importanti attribuzioni affidate alle Camere di commercio nei settori economici e sociali e l'inserimento sempre più profondo di tali istituti nell'ordinamento amministrativo del Paese, hanno indotto il Ministero a considerare l'opportunità almeno per il momento, dell'istituzione, in seno alle più importanti Camere di commercio, di appositi centri di studio e ricerche economiche per approfondire indagini e rile-

vazioni in settori economici di interesse generale connessi con i mercati regionali, nazionali ed internazionali, con particolare riguardo ai piani di sviluppo economico regionali ed al Mercato Comune Europeo.

Tali centri saranno amministrati dalle stesse Camere di commercio, pur avendo un autonomo funzionamento e si avvarranno di personale tecnico altamente qualificato e della collaborazione di docenti di chiara fama nelle discipline economiche e statistiche ai fini della concreta formulazione di programmi di lavoro e di interventi in settori economici di interesse generale.

Un primo esperimento del genere è in corso presso la Camera di commercio di Milano.

Nei riguardi del personale delle Camere di commercio industria e agricoltura, sono stati adottati i seguenti provvedimenti di maggiore rilievo:

a) in relazione ai maggiori compiti affidati dalle vigenti disposizioni alle Camere di Commercio, si è provveduto, di concerto con il Ministero del tesoro, all'ampliamento degli organici del personale apportando di conseguenza un notevole aumento di posti e istituendo, nel contempo, in ciascuna carriera, una qualifica superiore a quella massima prevista in precedenza;

b) al fine di consentire una sistemazione in ruolo del personale avventizio, si è provveduto con altro provvedimento, adottato pure di concerto con il Ministero del tesoro, ad autorizzare le Camere di commercio a bandire concorsi per esame, riservati a detto personale per non oltre la metà dei posti che si rendono disponibili entro un biennio dalla data di tale provvedimento;

c) con decreti ministeriali, registrati dalla Corte dei conti, sono state effettuate, nella quasi totalità, le liquidazioni delle competenze arretrate a favore del personale profugo giuliano già dipendente delle cessate Camere di commercio della Venezia Giulia e della Dalmazia;

d) con apposito disegno di legge, approvato recentemente dal Parlamento, sono state prorogate per un anno a favore del personale delle Camere di commercio, le disposizioni di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, concedendo l'esodo volontario dei di-

pendenti dell'Amministrazione dello Stato. Con tale provvedimento si dà la possibilità di usufruire dei benefici dell'esodo volontario al predetto personale che a suo tempo non se ne è potuto avvalere per motivi connessi con la determinazione del relativo trattamento di quiescenza stabilito con il sistema della Cassa di Previdenza.

LE ASSICURAZIONI PRIVATE

L'industria delle assicurazioni private svolge nel quadro dell'economia del nostro Paese una importante funzione sia sotto il profilo economico-finanziario che sotto l'aspetto previdenziale e della raccolta del risparmio da investire in notevole parte in attività produttive di pubblica utilità.

Al Ministero dell'industria e del commercio è affidato il compito della vigilanza sulla attività assicurativa privata, svolta attualmente da 143 imprese, di cui 96 nazionali e 46 rappresentanze di società estere, nonché dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, ente di Stato che opera nel campo delle assicurazioni sulla vita in regime di concorrenza con le altre imprese private e che può considerarsi tra i più importanti organismi europei per la libera previdenza.

La recente pubblicazione annuale predisposta dal Ministero edita dal Poligrafico dello Stato, riporta i dati più importanti sui risultati conseguiti dall'industria assicurativa nell'anno 1959, e consente di fare un quadro abbastanza significativo dello sviluppo che le assicurazioni private sono andate assumendo in questi ultimi anni in rapporto anche alle altre attività economiche, alle quali, d'altro canto, l'attività assicurativa per la sua stessa natura è strettamente connessa.

Da tale annuario si rileva che i premi per l'esercizio 1959, hanno raggiunto un incasso complessivo di oltre 261 miliardi di lire e cioè 115 volte quelli del 1938, mentre le riserve tecniche e patrimoniali delle imprese assicuratrici hanno superato nello stesso esercizio i 657 miliardi di lire.

Meritano, inoltre, di essere posti in rilievo alcuni dati riguardanti le assicurazioni sulla vita. I capitali assicurati hanno superato alla fine del 1959 i 1.798 miliardi di lire regi-

strando un incremento dell'11 per cento rispetto a quelli dell'anno precedente, mentre le riserve matematiche dell'I.N.A. e delle altre imprese private da 314 miliardi nel 1958 sono salite nel 1959 a 357 miliardi di lire.

Ai favorevoli risultati finanziari sopraccennati, non corrisponde, invece, un andamento troppo soddisfacente nel grado di diffusione delle assicurazioni sulla vita, in quanto il numero complessivo delle polizze risulta, da alcuni anni, ancorato a poco più di 5 milioni di unità, con tendenza a contrarsi specie per effetto del minor sviluppo delle assicurazioni popolari. Ciò può essere posto in relazione alla estensione delle assicurazioni sociali a sempre più vaste categorie di lavoratori, nonché alla tendenza che si manifesta tuttora in Italia da parte di larghi strati della popolazione a ricorrere a forme di previdenza e di risparmio assicurativo se non in misura limitata.

Ciò malgrado, sulla scorta di dati ancora provvisori, è possibile intravedere un ulteriore incremento ed un andamento favorevole della produzione assicurativa anche per il decorso anno 1960, durante il quale è prevedibile che l'incasso dei premi, nel loro complesso, cioè per le assicurazioni sulla vita e contro i danni, superi i 300 miliardi di lire per il solo portafoglio italiano, mentre i capitali assicurativi del ramo vita alla fine del 1960 potranno raggiungere circa 2.000 miliardi, di cui poco meno della metà riguardano l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Queste brevi note sui risultati del settore assicurativo privato sono più che sufficienti a dimostrare l'intensa attività svolta dalla nostra industria assicurativa, la quale non si limita a dare il proprio contributo allo sviluppo produttivo del Paese in ogni settore della sua economia, ma largamente estende il suo lavoro anche in numerosi Paesi esteri facilitando la nostra penetrazione in quei mercati.

Per la sua particolare natura l'assicurazione costituisce una attività sottoposta a vigilanza dello Stato, il quale svolge la funzione di controllo, oltrechè nell'interesse generale, specialmente a salvaguardia ed a tutela della massa degli assicurati e dei terzi. Da tale compito derivano numerosi problemi

di carattere generale e particolare sia sul piano interno che su quello internazionale.

Sul piano interno, tra i provvedimenti che sono attualmente all'esame del Parlamento e che interessano vivamente il settore assicurativo, è da segnalare quello riguardante l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile degli autoveicoli. Come è noto, la competente Commissione parlamentare ha redatto un progetto di legge sulla base delle proposte degli onorevoli Angelini e Foderaro, ed al quale il Ministero non ha mancato di dare il proprio contributo sulla scorta di studi in precedenza effettuati.

L'entrata in vigore del provvedimento comporterà, senza dubbio, una più intensa e vasta azione di vigilanza specie sotto il profilo tecnico finanziario delle imprese, alle quali resta affidata, anche nel regime obbligatorio, l'esercizio di questo importante ramo di assicurazione.

Sul piano internazionale e particolarmente nel quadro del Trattato di Roma, va rilevato l'intensificarsi dei rapporti dei sei Paesi della Comunità per quanto riguarda la soluzione, anche nel campo assicurativo, dei problemi relativi all'attuazione dei programmi per la libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi. Pur essendo ancora in una fase preparatoria di attuazione si può fin d'ora prevedere che i compiti affidati agli uffici di vigilanza risulteranno ancor più vasti e complessi anche se vi è una accentuata tendenza a semplificare le modalità e le procedure amministrative che disciplinano l'esercizio dell'attività assicurativa.

PROBLEMI GENERALI DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO ITALIANO

Numerosi sarebbero i problemi vari di interesse industriale e commerciale sui quali avrei voluto intrattenere l'Assemblea ma molti di essi, da un lato, non sono di specifica competenza, del Dicastero del quale stiamo esaminando l'attività ai fini illustrativi dello stato di previsione della spesa, che siamo chiamati ad approvare, mentre altri sono stati avviati a soluzione dal Governo, attraverso la presentazione di disegni di legge sui

quali avremmo occasione di parlare più opportunamente al momento del loro specifico esame.

Molto resta da fare in materia di disciplina legislativa dei settori industriali, dal problema della unificazione delle tariffe elettriche a quello della tutela di libertà di concorrenza, particolarmente importante in relazione all'applicazione degli articoli 85 e 86 del Trattato istitutivo della Comunità economica Europea. Così pure in tema di riforma delle Camere di Commercio, argomento del quale più volte si è parlato negli scorsi anni. Le Camere di commercio sono strumenti di estrema e delicata utilità, per i compiti che sono chiamati a svolgere sul piano nazionale, sul piano regionale, con riflessi di indubbia rilevanza internazionale in sede di Comunità Europea. Un riordinamento, conforme ai compiti attuali, appare quindi quanto mai importante.

Su un tema particolare vorrei, però, richiamare l'attenzione dei colleghi, quello della proprietà industriale ed i diritti d'autore, settore di competenza dell'Ufficio centrale Brevetti del Ministero dell'industria e commercio.

LE PROPRIETA' INDUSTRIALI ED I DIRITTI DI AUTORE

L'importanza sempre più rilevante dei problemi concernenti la tutela della proprietà industriale, il costante aumento dei depositi annuali di domande di brevetto per invenzioni, modelli e marchi e il progressivo sviluppo dei rapporti internazionali in tale settore hanno messo in evidenza, in questi ultimi anni, la necessità di adeguare la vecchia legislazione alle moderne esigenze del progresso industriale e di potenziare altresì l'organizzazione dell'Amministrazione che sovrintende alla disciplina della materia.

L'Istituto centrale di statistica, che solo di recente ha iniziato l'elaborazione razionale dei dati relativi all'attività svolta dalla Amministrazione in questo settore, ha intanto, pubblicato i dati relativi agli anni 1957 e 1958.

Da tali dati è possibile rilevare lo stretto legame esistente tra l'Istituto brevettuale e

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

il progresso industriale ed economico del Paese.

Nell'ambito del Ministero sovrintende alla disciplina della proprietà industriale l'Ufficio centrale brevetti il quale, in conformità della legislazione in vigore e delle convenzioni internazionali, ha un ordinamento autonomo al pari delle altre Direzioni Generali del Ministero. Purtroppo mancano in Italia le disponibilità finanziarie atte a mettere l'Ufficio in posizione analoga a quella da tempo assunta dai corrispondenti servizi dei Paesi industrialmente più progrediti, sia per quanto concerne le attrezzature tecniche che per gli organici del personale.

Un primo passo è stato fatto, intanto, nell'ambito dell'Amministrazione dando inizio

alla razionalizzazione dei servizi: è stata decisa l'installazione di un Centro meccanografico per la meccanizzazione dei servizi dell'Ufficio Centrale Brevetti e, eventualmente di altri servizi dello stesso Ministero.

L'istituzione di tale Centro consentirà, nell'avvenire, un razionale snellimento del lavoro, tale da compensare anche in parte la deficienza del personale che da tempo viene lamentata.

I dati statistici seguenti che si riferiscono alla sola attività concernente l'esame delle domande e la concessione dei relativi brevetti per invenzioni, modelli industriali, e marchi d'impresa, dimostrano, sommariamente, la continuità del movimento ascensionale dei depositi di brevetti, indice di progresso industriale ed economico.

a) *Depositi di domande di brevetto:*

		1953	1960
Domande di brevetto d'invenzione industriale depositate	N.	17.095	22.667
Domande di modello industriale depositate	»	4.715	6.485
Domande di marchio nazionale	»	5.505	8.331
Domande di marchio internazionale	»	399	1.110
		<hr/>	<hr/>
TOTALE DEI DEPOSITI	N.	27.714	38.593
		<hr/>	<hr/>

b) *Brevetti concessi:*

Brevetti per invenzione industriale	N.	11.800	13.396
Brevetti per modello industriale	»	4.000	6.000
Brevetti per marchi nazionali	»	4.869	6.160
Brevetti per marchi internazionali	»	398	917

L'attività svolta nel campo della legislazione interna dell'Ufficio centrale brevetti in collegamento con l'Ufficio legislativo del Ministero, può riassumersi in un certo numero di disegni di legge che sono stati già presentati all'esame del Parlamento e di altri, di cui sono stati approntati gli schemi e che verranno al più presto possibile sottoposti all'approvazione del Consiglio dei Ministri per l'ulteriore *iter* parlamentare.

Tra i primi è da citare:

a) un provvedimento concernente il regime delle invenzioni interessanti la difesa

militare del Paese, che è stato già tradotto in legge (legge 1° luglio 1959, n. 514);

b) un disegno di legge che estende la brevettabilità alle invenzioni del settore vegetale, settore particolarmente importante per un paese quale l'Italia, ove le condizioni climatiche spesso avverse, esigono la continua ricerca di individui vegetali idonei ad aumentare e migliorare la produttività agricola.

Nel secondo gruppo sono compresi gli schemi di provvedimenti legislativi riguardanti il prolungamento della durata dei brevetti e

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l'istituzione della licenza obbligatoria sulle invenzioni brevettate, provvedimento quest'ultimo che, oltre a rappresentare un indispensabile strumento di repressione degli eventuali abusi che possono commettersi nell'esercizio dei diritti di esclusiva connessi ai brevetti, rappresenta anche un adempimento di un obbligo internazionale assunto dal nostro Paese fino dal 1925. Si tratta di provvedimenti che si trovavano già all'esame del Parlamento ma che poi sono decaduti per la fine della legislatura e, quindi, debbono essere riproposti con le opportune modifiche.

Altra questione per la quale un apposito disegno di legge è stato da tempo predisposto, è quello concernente la brevettabilità dei procedimenti di fabbricazione dei prodotti farmaceutici, questione che dopo aver avuto in tempi recenti vicende giudiziarie che si conclusero con una decisione della Corte Costituzionale e vivaci riflessi internazionali, non può ulteriormente attendere, nello stesso interesse dell'industria nazionale del ramo e della tutela della sanità pubblica, una chiara definizione legislativa.

Altro disegno di legge, relativo alla regolamentazione legale della professione di consulente in proprietà industriale è stato già diramato per la necessaria adesione alle Amministrazioni dello Stato interessate.

È da rilevare che per talune delle questioni sopra indicate sono state già presentate anche proposte di legge d'iniziativa parlamentare (disegno di legge n. 2402 presentato il 23 gennaio 1959 ad iniziativa dei senatori Montagnani ed altri per una nuova disciplina del settore brevetti per invenzioni, disegno di legge n. 1496 del 23 luglio 1959 ad iniziativa degli onorevoli Bima ad altri e disegno di legge n. 2023 del 16 febbraio 1960 ad iniziativa dell'onorevole Cremisini sulla brevettabilità dei procedimenti per la fabbricazione dei medicinali).

Da parte di organi di stampa nonché di membri del Parlamento sono state molte volte sollevate critiche per il fatto che, in luogo di provvedere ad una organica revisione di tutte le disposizioni legislative concernente il settore della proprietà industriale si sia proceduto e si continui a procedere con singole leggi concernenti settori limitati. Al riguardo, si osserva che ben due Commissioni

interministeriali si sono succedute posteriormente al 1950 per riesaminare tutto il complesso della legislazione italiana in materia di proprietà industriale, legislazione che risente indubbiamente degli inconvenienti di risalire ancora, per certi suoi istituti, alle norme della legge sarda del 1855; peraltro si è ritenuto più confacente alle esigenze del settore di procedere preliminarmente ad un aggiornamento della legislazione brevettuale, sia in relazione alle esigenze nuove derivanti dall'adesione dell'Italia ad accordi internazionali multilaterali, sia per adeguare la legislazione stessa alle più urgenti esigenze delle categorie produttive del Paese.

Tal modo di procedere non esclude naturalmente che, al momento opportuno, si possa procedere ad un ordinamento delle varie disposizioni allo scopo di costituire la necessaria organica unità dell'intero settore legislativo.

Nel settore dei rapporti internazionali, è da ricordare che è in corso, a cura del Ministero degli affari esteri, la procedura per la ratifica dei testi della Convenzione di unione per la protezione internazionale della proprietà industriale e degli altri Accordi particolari ad essa connessi revisionati nella conferenza diplomatica svoltasi a Lisbona nell'ottobre del 1958.

Uno di tali Accordi, concerne la protezione su piano internazionale delle cosiddette denominazioni di origine, interessa in modo particolare il nostro Paese, che esporta largamente prodotti per i quali l'indicazione di origine è sinonimo di qualità e costituisce, pertanto, uno degli elementi essenziali per la scelta della clientela estera.

Poichè, peraltro, la tutela internazionale è subordinata all'esistenza di una precedente regolamentazione in campo nazionale e poichè la legislazione italiana in tale settore è estremamente deficitaria, si dovrà fare ogni sforzo perchè la lacuna venga al più presto colmata e si possano così godere i benefici del nuovo accordo internazionale.

È stata invece già pubblicata la legge 24 dicembre 1959, n. 1178 con la quale è stato ratificato il nuovo testo, revisionato nella Conferenza diplomatica di Nizza del 1957, dell'Accordo di Madrid sulla registrazione internazionale dei marchi d'impresa, nonché

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

il nuovo Accordo di Nizza del 1957 sulla classificazione internazionale dei prodotti e servizi oggetto di marchi.

Con tale legge sono state altresì estese ai cosiddetti marchi di servizio le disposizioni legislative in vigore in materia di brevetti per marchi d'impresa.

Accordi particolari inoltre sono stati stipulati con gli U.S.A. e con la Germania Federale per il reciproco scambio di brevetti ed informazioni tecniche interessanti la difesa, nonché con la Russia, la Corea del sud e la Cina nazionalista per lo stabilimento di rapporti di reciprocità in materia di registrazione di invenzioni e di marchi. Accordi bilaterali sono poi in corso di trattative con altri Paesi (Inghilterra, Germania, Francia, Svizzera), per definire questioni di reciprocità o altre questioni in materia di reciproca tutela della proprietà industriale.

Riassunte in rapida sintesi le incombenze e l'attività svolta dall'Ufficio centrale brevetti, si ritiene opportuno porre in rilievo come la struttura organica dell'Organo della Pubblica amministrazione di cui trattasi abbia bisogno di un adeguamento alle esigenze sempre crescenti del servizio stesso, alle quali non può evidentemente continuarsi a far fronte con la disponibilità di mezzi che è sempre quella del 1936.

Per rendere più agile e spedita tutta la parte esecutiva del servizio, si è cominciato ad avvalersi della collaborazione di un centro meccanografico del Provveditorato generale dello Stato, in attesa per quanto prima un apposito Centro meccanografico sia istituito presso l'Ufficio per dare un utile contributo anche per lavori appartenenti ad altri servizi del Ministero stesso.

Assolutamente deficitaria è poi la situazione del personale tecnico, costituito attualmente da sole 26 unità tra ingegneri e chimici che sono del tutto insufficienti per smaltire il delicato ed ingente lavoro relativo a circa 30.000 domande di brevetto per invenzioni e modelli industriali depositate ogni anno in Italia.

Al riguardo però è da tener presente che il problema di base la cui soluzione, in un senso o nell'altro, condiziona l'intera opera di revisione della legislazione in materia è quella dell'istituzione dell'esame preventivo

della novità delle invenzioni industriali e, sia pure in diversa misura, dei marchi di cui si richiede la brevettazione e la registrazione.

Per quanto concerne l'esame preventivo delle novità delle invenzioni, non vi è dubbio che esso risponda a sentite esigenze così della categoria degli industriali come di quella degli stessi inventori, in quanto pone dette categorie in condizione di sapere se una determinata invenzione sia veramente tale, cioè nuova oppure no ed, in particolare, se sia o meno anticipata da altra invenzione coperta da valido brevetto decorrente da data anteriore.

Tale sistema in vigore in numerosi Paesi di alto sviluppo industriale quali Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi, Austria, Svezia, Norvegia, Danimarca eccetera, presenta peraltro il grave inconveniente che esige una imponente documentazione di natura tecnica ed un numero di esaminatori altamente specializzati, il che comporterebbe oneri di bilancio di difficile copertura. Inoltre la procedura di esame, inevitabilmente lunga, ritarderebbe notevolmente il tempo medio occorrente per il rilascio del brevetto; il che è causa di non lievi inconvenienti.

Potrebbe peraltro trovarsi una soluzione soddisfacente al delicato problema di cui sopra, aderendo alla Convenzione istitutiva dell'« Institut International des Brevets » dell'Aja, analogamente a quanto fanno già la Francia, i Paesi del Benelux, la Svizzera la Turchia, eccetera.

Per quanto riguarda invece l'esame preventivo dei marchi di fabbrica e di commercio, l'Ufficio ministeriale risulta abbia già predisposto uno schedario per materia in vista dell'eventuale introduzione di tale esame.

Tale schedario già consente rapide ricerche per marchi depositati a partire dal 1950.

Occorrerebbe portare tale schedario alla data del 1° maggio 1942, epoca dell'entrata in vigore dell'attuale legge sui marchi. Ciò comporterebbe però un delicato lavoro per la compilazione di alcune centinaia di migliaia di schede che con i mezzi attuali di personale a disposizione, non sarebbe assolutamente possibile.

Occorrerebbe perciò disporre uno stanziamento *una tantum* nel capitolo di bilan-

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cio destinato all'acquisto di pubblicazioni per l'Ufficio centrale brevetti, per completare la attrezzatura del servizio anche in tale settore.

Un altro problema che ormai da troppi anni attende di essere organicamente risolto è quello della sistemazione da dare all'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni (I.N.E.I.).

L'Istituto suddetto fu trasferito dal Consiglio nazionale delle ricerche al Ministero dell'industria e del commercio in forza delle disposizioni contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82.

Fra le disposizioni in esso contenute vi era quella riguardante la sistemazione del personale facente parte dell'I.N.E.I. e trasferito di autorità al Ministero.

In relazione a tale norma imperativa il Ministero, fin dal 1945, predispose apposito provvedimento legislativo destinato sia a tra-

sformare l'I.N.E.I. sia a fissarne i compiti ed a disciplinarne l'organizzazione strutturale ed il funzionamento, sia a stabilire la sistemazione del personale.

Poichè, peraltro, detto provvedimento non ha potuto avere corso, urgerebbe predisporre apposito disegno di legge in proposito.

ESAME DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA MINISTERIALE

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1961-62, presenta una spesa, di sola parte effettiva, per milioni 38.421,9.

Tale previsione, posta in raffronto con quella iniziale del corrente esercizio, si riassume come appresso:

Spese effettive:

	Previsioni 1960-61	Previsioni 1961-62	Differenza
ordinarie	4.750,6	9.224,5	+ 4.473,9
straordinarie	3.659,5	29.197,4	+ 25.537,9
	<u>8.410,1</u>	<u>38.421,9</u>	+ <u>30.011,8</u>

Le spese effettive considerate nel presente stato di previsione concernono: per milioni 8.056,1, oneri di carattere generale per il funzionamento dei vari servizi del Ministero; per milioni 4.165, interventi a favore delle medie e piccole industrie dell'artigianato; per milioni 300, interventi a favore delle medie e piccole imprese commerciali; per milioni 619, interventi a favore della produzione zolfifera; per milioni 134,9, contributi ad Enti nazionali; per milioni 13,7, concorso nelle spese di funzionamento di organizzazioni internazionali per milioni 25.133,2 interventi nelle iniziative per studi nel campo scientifico, industriale e commerciale.

Tra gli oneri di carattere generale per il funzionamento dei vari servizi, nell'indicato importo di milioni 8.056,1, contro milioni

3.680,2 dell'esercizio precedente, vanno segnalate le spese per il personale in attività di servizio (milioni 3.052,5); quelle per il debito vitalizio e trattamenti similari (milioni 417) e quelle attinenti al funzionamento dei servizi del Ministero (milioni 4.586,6).

Gli oneri relativi agli investimenti a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato, previsti nell'indicata somma di milioni 4.165, riguardano: i sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e le iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane (milioni 835); il contributo nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (milioni 300); il contributo all'Ente autonomo « Mostra Mercato nazionale dell'artigianato » in Firenze (milioni 15) il contributo all'Istituto veneto

per il lavoro in Venezia (milioni 15). Particolare menzione merita l'intervento dello Stato per il contributo da corrispondere agli Istituti ed Aziende di credito, in conto interessi, sulle operazioni di finanziamento a favore delle medie e piccole industrie (milioni 3.000).

Gli oneri di milioni 300 riguardano gli interventi a favore delle medie e piccole imprese commerciali, previsti dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016.

Gli oneri per provvidenze a favore della produzione zolfifera concernono, per milioni 459, l'assorbimento di quota parte della perdita derivante dalla vendita delle giacenze di zolfo esistenti presso l'Ente zolfi italiani alla data del 15 luglio 1955 e, per milioni 160, contributi a favore delle miniere di zolfo aventi costi di produzione superiore al costo tipo.

Tra gli oneri per contributi ad Enti nazionali, vanno segnalati: quello all'Ente nazionale serico (milioni 20); quello alla Camera di commercio, industria e agricoltura di Gorizia (milioni 12); e quello a favore di manifestazioni fieristiche (milioni 100); mentre gli oneri per le spese relative ad organizzazioni internazionali (milioni 13,7) riguardano le partecipazioni dell'Italia: al Consiglio internazionale dello stagno, alla Unione internazionale per la protezione della proprietà industriale, all'Unione internazionale dei pesi e misure in Parigi ed alla Or-

ganizzazione internazionale di metrologia legale.

Gli interventi nelle iniziative per studi nel campo scientifico industriale e commerciale, ammontanti a milioni 25.133,2, concernono, principalmente, il contributo a favore del Comitato nazionale per l'energia nucleare (seconda quota) di cui all'articolo 18 della legge 11 agosto 1960, n. 933 (milioni 25.000).

Così illustrate le previsioni di spesa per l'esercizio 1961-62 è di notevole rilievo precisare quanta parte di essa, destinata a spese di carattere produttivo e cioè a spese di investimento, contribuisca al potenziamento dell'economia nazionale.

A tale proposito è da considerare che negli ultimi esercizi le spese destinate a tali interventi si sono aggirate intorno alla media di milioni 2.486 annui e cioè in ragione del 39,60 per cento circa della spesa considerata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio.

Nell'esercizio in esame, le erogazioni della specie sono previste in milioni 29.976 e cioè pari al 78 per cento della spesa complessiva.

Premessi questi brevi cenni illustrativi e tenuto conto di quanto esposto nella nota preliminare al disegno di legge in esame, confido che vorrete accordare il vostro suffragio al disegno stesso nel testo così come redatto.

TURANI, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE
—**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 35 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammmodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.